Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 86 (1944)

Heft: 7

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 10.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno 86° Lugano, Luglio 1944 N. 7

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società «Amici dell'Educazione del Popolo»
Fondata da STEFANO FRANSCINI, il 12 settembre 1837

Direzione: Dir. ERNESTO PELLONI - Lugano

ANGOSCIA

E' la parola.

Chi esamina il volume dell'Ing. F. Mauvezin «*L'école prépare-t-elle nos -enfants à trouver une situation?*» già dopo le prime pagine è preso da un senso di malessere che, proseguendo nella lettura, si converte in vera e propria angoscia. Dirò meglio: l'angoscia dell'autore si trasmette al lettore.

Le circostanze hanno voluto che l'ing. Mauvezin fosse dei primi ad occuparsi dell'orientamento professionale in Francia.

Durante la visita, nel maggio 1920, di una delegazione della Camera dei Mestieri dell'Alsazia e Lorena alla regione di Bordeaux, il Roux, direttore dell'Insegnamento tecnico delle nuove province francesi, nel corso di una conferenza, proclamò, indirizzandosi all'ing. Mauvezin: «Per il primo in Francia avete posto il problema dell'orientamento professionale, ma voi non vi siete accontentato di parlarne, voi l'avete realizzato».

Dal luglio 1918, data dell'apparizione della sua «Rose des Métiers» Mauvezin fu a contatto, in vista del loro orientamento professionale, con migliaia di fanciulli e di giovani dai tredici ai vent'anni, e si perfezionò così nello studio delle loro attitudini

Quei colloqui gli permisero di fare una constatazione strana e di una certa gravità, e cioè che molti fanciulli e giovani, che appaiono svegli e intelligenti fin quando si resta su soggetti e temi di ordine generico, sembrano privi di raziocinio di fronte a questioni e problemi scolastici facili e molto al di sotto del livello dell'istruzione che hanno ricevuto nelle scuole frequentate. Le loro risposte mettono in moto la loro memoria, quasi mai il loro raziocinio.

La regolarità di questa constatazione meravigliò dapprima il Mauvezin; col tempo il suo stupore fece posto a un certo malessere che divenne poi una specie d'*angoscia*.

Nei momenti ch'egli non era nell'esercizio delle sue funzioni gli pareva impossibile che fosse così. Ma ogni giorno nuove testimonian-

ze venivano ad aggiungersi alle altre e a confermargli che non sognava. Il suo spirito fu allora preso dall'idea che doveva portare i fatti a conoscenza dei suoi concittadini, ma la respinse sempre, per eccessiva modestia. Non voleva correre il rischio di essere rimproverato di ricercar le tare o di aver voluto portare un colpo al buon nome di talune Istituzioni della Francia, della scuola in modo speciale.

Una nuova esperienza, dopo tante altre, venne a far pendere il piatto della bilancia. A questa decisione non fu estraneo un pensiero di Fernand Buisson: allorquando la nostra coscienza esita fra due strade, quella che chiede maggiori sacrifici ci indica il nostro dovere.

Le esitazioni del Mauvezin caddero, e decise di farsi innanzi augurandosi che l'opinione pubblica non gli tenesse rancore per il suo tentativo di rischiararla su un problema importante.

* * *

Questa l'esperienza nuova che fece traboccare il vaso.

Un giorno (una diecina di anni fa) il Mauvezin ricevette la seguente lettera:

« *In seguito allo sviluppo crescente dei nostri affari, cerchiamo un impiegato che vorremmo mettere come aggiunto alla nostra direzione, dopo averlo preparato per i nostri bisogni.*

Le esperienze che abbiamo fatto in altre circostanze, assumendo in prova dei giovani muniti di diplomi, non avendoci dato le soddisfazioni che noi speravamo, vi saremmo obbligati se, grazie ai vostri metodi di orientamento professionale, poteste cercare e presentarci, entro un mese al più tardi, un candidato. Noi desideriamo un giovane dai 16 ai 25 anni, con una buona istruzione primaria superiore o secondaria, ma che sia dotato soprattutto — e insistiamo su questo punto — di spirito aperto e di raziocinio.

Riguardo allo stipendio non precisiamo nulla, ma siamo pronti a pagare, come si conviene, i servigi resi.

Preferiamo un giovane, ma non scartiamo a priori l'idea di assumere eventualmente una giovane.

Da molti anni aderiamo alla vostra opera, e versiamo annualmente una sovvenzione abbastanza elevata; tuttavia, se le vostre ricerche vi causassero delle spese, saremmo pronti a rimborsarvele. »

Dopo uno scambio di vedute con la casa firmataria di questa lettera, il Mauvezin pubblicò su un giornale locale il seguente annuncio:

« SEGRETARIO — *Si cerca per la preparazione di un segretario, giovane, di sesso maschile o femminile, con buona istruzione primaria superiore o secondaria. Scrivere con particolari a* Méval, *Havas, Bordeaux.* »

In tre giorni gli giunsero settantaquattro lettere.

All'esame si presentarono ventotto candidati, essendo stati eliminati:

gli aspiranti aventi meno di sedici anni o più di ventitre;

gli aspiranti che avevano fatto scrivere la lettera di concorso dai genitori;

quelli la cui lettera rivelava insufficiente istruzione;

e quelli che, avendo lasciata la scuola da anni, arrischiavano di essere « andicappati »...

Quali i risultati?

Debolezza in ortografia. In istoria tutti i candidati sono di una « *faiblesse troublante* ». In geografia le risposte non sono migliori. In scienza, medesimo risultato.

La causa di questo « *bien triste bilan* »?

L'ing. Mauvezin pensa giustamente che la colpa è dei metodi d'insegnamento in vigore. « *Il est indispensable, il est urgent, que ces méthodes soient modifiées.* »

Ma non dice (e basterebbe una parola) perchè i metodi siano colpevoli, nè (e anche qui una parola direbbe tutto) come debbano essere modificati. Si vede che da bravo tecnico, la sua « pratica » non è la pedagogia, non è la didattica.

Chi invece, per amara esperienza, avverte anche da lontano il puzzo delle antropotossine scolastiche, sente immediatamente che si tratta della peste del *verbalismo* e che la salute, cioè la salvezza, verrà soltanto da un radicale, da uno spietato *antiverbalismo.*

« Noi *abêtissons* allievi e allieve, i quali non sanno nulla o, se sanno qualche cosa, lo sanno male ». Così il Mauvezin, nelle giudiziose considerazioni finali.

Precisamente: sono questi i ben noti effetti della peste delle scuole: delle scuole e della politica.

L'angoscia aumenta se si pensa che i governi e le scuole non sanno, non possono e non vogliono liberarsi dalla peste.

E così il male non fa che aggravarsi.

1849 - 1944

Raffaello Lambruschini

Nel 1849, dopo il disastro di Novara, **Raffaello Lambruschini,** nell'annunciare la stampa della sua opera « Dell'Educazione e della Istruzione », scriveva:

« Tre anni, che per inaudite mutazioni valsero quanto un secolo, ci hanno arrecato ammaestramenti dolorosi ma salutari. Il primo dei quali è questo: che fondamento degli ordini politici dev'essere l'ordine morale; e fondamento dell'ordine morale, l'educazione. Quella educazione, intendo, la quale apra e assesti lo spirito; non già lo ingombri, o lo perverta. Aver negletto quest'educazione per lo passato fu stoltezza e fu colpa della quale ora portiamo meritamente il danno e la pena ».

Il disastro del 1849 non è paragonabile neppure lontanamente alla catastrofe che si è svolta e si svolge sotto i nostri occhi; e sarebbe bestemmia asserire, oggi, che, delle stoltezze commesse dalla politica, il popolo che lavora porta « meritamente » il danno (altro che danno!) e la pena (altro che pena!). Il popolo non desiderava che di lavorare, risparmiare e vivere in pace con le grandi democrazie.

* * *

Anche le brevi parole sopra riferite fanno sentire quale nobilissima anima di educatore e di patriota sia Raffaello Lambruschini.

A proposito della sua opera « Dell'Educazione », Ernesto Codignola afferma che tutte le edizioni in commercio sono condotte su quella curata dal Gerini e ristampata più volte dal Paravia, **« poco fedele e non priva di sostituzioni e interpolazioni arbitrarie ».**

Affermazione molto grave, che non onora il Gerini. La legge dovrebbe intervenire implacabile contro gli autori di « sostituzioni e interpolazioni arbitrarie ». E contro gli editori.

Studiate i classici della pedagogia: si raccomanda agli educatori. Sì; ma date loro edizioni genuine, oneste, non sconciate da sostituzioni e da interpolazioni, non orrendamente tradotte, come per esempio, l'« Emilio » del Rousseau, edito dal Sonzogno. Sulla incredibile edizione sonzogniana si veda l'« Educatore » di marzo 1940.

Traduttori: traditori, e peggio. Il De Amicis ebbe a scrivere che in non so più quale traduzione del « Cuore » (giapponese?) erano state introdotte frasi anti-italiane.

Antiverbalismo

Sendo l'intento mio scrivere cosa utile a chi la intende, mi è parso più conveniente andare dietro alla verità effettuale della cosa, che alla immaginazione di essa.

N. Machiavelli

Santa Maria degli Angeli

Alla gentile Signora Pina Airoldi Carmine

Santa Maria degli Angeli, quieto
rifugio d'arte e di pietà lombarda,
silenzioso albergo di fantasmi
cari agli intimi sogni del Luino,
s'arresta quasi titubando il piede
e lo sguardo s'illumina rapito
di chi s'affaccia alle tue soglie antiche.
Improvvisa dinanzi ecco gli appare
la Passione di Cristo, ed è sì grande
virtù in quella mirabile pittura,
che al vivo immaginare della fede
l'evento ineguagliato essa rinnova
quale fu, sanguinoso sacrificio,
ma pegno insieme agli uomini d'amore
e di misericordia e di perdono.
Un dolore profondo e rassegnato,
una visione di anime redente,
una bontà ineffabile si effonde
dal volto del Signore crocefisso,
e una corona d'angeli gli aggiunge
soavità di pianto e di preghiera.
Avaramente i turpi legionari
le vesti si dividono, e un maligno
seco rapisce l'anima dannata
del ladro che morì con la bestemmia
su la ignobile bocca; ma dai visi
di tutti intorno spira lo sgomento
per il delitto senza nome, e spira
anche l'attesa indefinita, oscura
del promesso riscatto delle genti.
Longino, che vibrò l'ultimo colpo,
pensoso sta; gli trema nella mano
la sacrilega lancia insanguinata,
ma, col duro tormento dei rimorsi,
già le secrete fibre gli ricerca,
prima ignorato fremito, la grazia.
Vicina ad esso, con le bionde chiome
defluenti sugli omeri, e le braccia
dischiuse in atto di suprema offerta,
desolata e pentita un'altra volta,
la Maddalena chiama il Divin Morto;
e fra tutte le donne benedetta,
e fra tutte le donne addolorata,
livido il volto per l'interno pianto,
alla umana pietà delle sorelle
Maria Vergine e Madre s'abbandona.
Presto sui tetti di Gerusalemme,
che nel fondo si scorge, si apriranno
orrendamente spaventosi i cieli;
si scuoterà la terra, e dagli abissi
salirà la terribile rampogna
per il crimine atroce del Calvario.
Forse in cuor suo Maria Vergine e Madre
lo presagì, quando pensosamente
il celeste Fanciullo riguardava
con un timido agnello trastullarsi,
e gli era accanto il mite San Giovanni?
Pur vivi tu li vedi nel dipinto
dov'è l'arca del Vescovo, ed assorto
lungamente ti stai per lo stupendo
miracolo che l'arte vi ripete;
chè, se ben guardi, in questo santo viso
ritrovi la Madonna delle Rose,
la tutta bella di beltà lombarda,
la pure pensierosa, la raccolta
nelle dolcezze dell'amor materno,
onde ancor del Luino è grande il nome;
e vedi anche la Vergine che assiste
e le mistiche nozze benedice
della estasiata Santa Caterina.
Oh! tanto nel suo spirito e sì cara
una benigna immagine di Lei
spandeva malinconici sorrisi,
che nei fastigi del pennello insigne
Lei sola con fedele arte tradusse.
Certo sentì del grande sacrificio,
vaticinio di secoli remoti,
già prossima la triste ora Gesù,
allorchè nel Cenacolo, con voce
disse accorata ai Dodici seguaci:
«Un di voi mi tradisce!». E qui si mostra
come, in rara sapienza di disegni

e di colori, l'immortal Luino
narrò anche il memorabile momento.
E' desolato il volto del Signore,
e pur sereno, perocchè fatale
Egli ben sa che per voler supremo
la profezia dei secoli si compie.
San Giovanni reclina il capo biondo
su l'omero santissimo, che poi
sanguinerà sotto la croce; in gesti
di stupore, di sdegno, di corruccio,
altri par che del reo domandi il nome;
e ancor più che dai volti e dagli sguardi,
dalle mani bellissime e disposte
in mirabili modi, tu diresti
che il sentire degli animi traspiri.
Stringe l'infame prezzo nella destra
l'Iscariota, ma una fosca luce
delle pupille già rivela il morso
del pentimento che urge nel segreto,
e della fine il tragico presagio.

* * *

Ora, di queste e d'altre meditando
opere illustri dentro la raccolta
Santa Maria degli Angeli, m'accade
di pensare talvolta alla pietosa
leggenda che le avvolge, ignota al volgo,
ma non pertanto men gentile, ed anzi
più cara al sentimento ed alla grazia.
La leggenda racconta che il Luino
sin qui ne venne per una fanciulla,
ch'egli amava riamato, e che contesa
al suo cuor dall'orgoglio dei parenti,
prescelse il velo e fu sposa di Dio.
Or qui infelice amante la rivide,
qual d'Ippolita Sforza nel dipinto,
in veste d'una vergine beata
la ritrasse e con simboli di fede:
la palma, il Crocefisso e la colomba.
La rivide e l'amò, fedele e puro,
ed ella il seppe in trepido silenzio;
così di tale fiamma arse il suo cuore,
allor che con febbrile impeto, o muto
accoramento, o religioso affetto,
la Passione e il Cenacolo dipinse
e la vaga Madonna dell'agnello.
Ed io, della vivace fantasia
seguendo i voli, un mistico mi fingo
incontro dei due spiriti, venuti
dalle profonde oscurità del tempo
nella cognita chiesa a ritrovarsi.
Già discesa è la notte; oblivioso
un velame di tenebre si stende
sopra il sonno degli uomini; sospiri
lunghi e quasi dolenti su le rive
l'irrequieta esala onda del lago,
ma non un canto omai, non una voce
l'immota e taciturna ora interrompe.
Solo nel tempio un fievole s'annuncia
insueto chiarore, e d'un'attesa
misteriosa l'aria si commuove.
Semplice e grave nella veste nera,
chiusa la gola ed il bel volto in lini
meglio che neve candidi, dal fondo
un'ombra lentamente si avvicina.
Ancor vivaci i bruni occhi, e se pure
composti in pace come ai dì lontani,
non meno pronti a splendere, se mai
li muova dentro un improvviso affetto.
Divotamente le sue belle mani,
in ardente di fede atto congiunte,
rendono grazie e pregano, ed un casto
nimbo di luce pare che le avvolga.
Ed anche il labbro suo, dove di tanta
soavità non pur libata è il segno,
ispirato si schiude alla preghiera:
erra limpida allora la sua voce
nella tacita chiesa, e intorno intorno
degli angoli gli attoniti silenzi
armoniosamente ne ridesta.
Ed anche un'altra lieve sopraggiunge
ombra dal fondo e dubitosa avanza.
Ecco che i visi ridono degli angeli,
e ad essa intenti volgono lo sguardo
gli Apostoli e Gesù dalla sua croce;
e pare che sollevi le pupille
commosse anche la Vergine Maria.
Il Luino s'appressa; e ad una ad una
quelle ch'ei fece vive creature
festanti ne salutano il ritorno,

Poi l'ombre si raggiungono, e tremando
quasi per verecondi intimi sensi,
si stringono le mani, e con le dita
seco intrecciate in gesto di preghiera
appassionata, chieggono al Signore
mercè del loro amor, se indi ne nacque
tanto d'arte prodigio e di pietà.
O sospirosi spiriti, si muove
la sicura di Dio misericordia,
ed anzi in gloria eterna si converte,
se l'amore degli uomini matura
in belle opere elette, ove di Lui
lume risplenda e sia testimonianza
della sua fede ai secoli venturi!
Udite il canto che per voi dall'alto
si spiega, ed in serafica armonia
voci d'angeli e voci di profeti
siccome per miracolo congiunge,
e le trepide vostre ombre sublima.
E veramente par che un coro immenso,
dalle dipinte immagini movendo
e con note di musica celeste,
in gaudio esulti al cantico beato:
« Magnifica il Signor l'anima mia ».
Al cielo ascende, lento, ampio, solenne,
inno di fede e grido di speranza,
per le tacite vie del firmamento.
L'inquieta l'intende onda del lago,
e su le rive, nella fonda notte,
per poco se ne placano i sospiri.

Sonvico, maggio 1944.

BORTOLO BELOTTI.

Narra una leggenda che Bernardino Luini autore degli stupendi affreschi di S. Maria degli Angeli, venne a dipingere a Lugano per amore di una fanciulla che gli era stata negata sposa, e che, angosciata della sua sorte, in Lugano prese il velo. Tra le altre volte, egli la ritrasse nell'abito religioso che ho descritto, in un quadro, detto appunto della Monaca del Luini, in cui la suora appare in sembianza della beata Brugora, con un Crocefisso nella destra serrato al cuore, la palma nella sinistra e una colomba sulla spalla: il quale dipinto raffigura anche Ippolita Sforza (Vedasi C. CANTU', in « Note e riflessi » del canonico PIETRO VEGEZZI, p. 296-297, Lugano, Grassi, 1899). B. B.

L'orrenda guerra cruenta

Sono passati sette mesi da quando un giornale confederato si domandava se le esperienze altrui, l'esperienza dei secoli, le teorie che dotti, filosofi o storici hanno tratto dalle loro osservazioni e dalle conoscenze acquistate, tutto ciò non servirebbe proprio a nulla.

Esiste forse, sulla terra, una solo uomo che avrebbe scatenato la guerra se avesse saputo dove avrebbe condotto il suo paese e l'umanità?

A questa sola prospettiva, il peggiore dei criminali avrebbe fatto orrore a se stesso.

E pure! Non era forse stato detto e ripetuto a sazietà, da anni, che un nuovo conflitto sarebbe stato peggiore del precedente, che esso avrebbe segnato la fine della nostra civiltà, che le sue atrocità non avrebbero avuto più nome in nessuna lingua? E non sarebbe bastato aprire un qualunque manuale di storia per vedere che giammai una guerra finisce bene, che una vittoria non porta la pace, che il bene non nasce dal male? Ma no. Si è preferito scatenare il mostro.

Sette mesi sono trascorsi, e gli orrori si sono aggiunti agli orrori.

E — a differenza del periodo bellico 1914 18, — nessuno più osa dire che questa sarà l'ultima guerra.

Che sarà una guerra mondiale fra trenta cinquanta, cento anni?

Sera del 24 luglio: stavamo dando l'ultima occhiata all'impaginazione, quando la Radio annunciò il repentino trapasso di **Bortolo Belotti**, in esilio a Sonvico.

Come se un oscuro presentimento lo sospingesse, con quanto amore aveva curato la pubblicazione in opuscolo di « Santa Maria degli Angeli », prima che uscisse nell'« Educatore ».

Ci eravamo conosciuti e avevamo discorso, nel 1932, a Pompei e sul cratere del Vesuvio. Ci siamo riveduti, mesi fa, sulle rive del Ceresio, sull'orlo di quale cratere e con nell'animo la visione di quali e quante città morte, moribonde o mutilate. La sua felicità per la salvezza di Roma! Italiano, patriota, umanista, galantuomo, dev'esser morto, benchè sereno e aitante, di crepacuore.

Diremo di lui nel fascicolo di agosto.

Pace, spirito nobilissimo! E pace scenda nel cuore della sposa eletta e dell'adorata figliuola.

Paolo Barth
e il materialismo storico

Obiezioni al *Materialismo storico*, Paolo Barth, filosofo e pedagogista, formulò più volte: nel 1890, nel 1897 e nel 1906, riconfermandole nel 1912.

Interessante sarebbe un confronto completo fra le obiezioni del Barth e quelle appuntate da Benedetto Croce in « Materialismo storico ed economia marxistica » (1985-1900) e ribadite in « Conversazioni critiche » (volume quinto) e in « Come nacque e come morì il marxismo teorico in Italia » (1938).

Il Barth inserisce la sua critica al Materialismo storico in una trattazione sul Progresso, poichè quella concezione della storia è annodata al « progresso tecnico ».

* * *

Secondo il materialismo storico tutte le mutazioni nella storia sono, in fondo, soltanto mutazioni economiche, che, alla loro volta, dipendono da progressi della tecnica, delle forze materiali produttive. Questo modo di concepire la storia si dovrebbe chiamare, secondo il Barth, « *tecnico-economico* ». Esso è stato formulato, dopo vari precursori, da Carlo Marx e da Federico Engels, e da quest'ultimo denominato « concezione materialistica della storia ». Una tale denominazione è per il Barth troppo ampia e inadatta a caratterizzare bene quel che si vuol dire. Poichè di teorie *materialistiche*, nel senso che mettono in evidenza elementi materiali o rapporti dell'uomo con la materia, ve ne sono diverse: così quella di E. Dubois-Reymond che considera quale conservatrice dei popoli solo la tecnica progressiva, senza riguardi agli effetti economici di essa oppure quella del Gobineau che considera come onnipotente il fattore etnico.

* * *

Marx, Engels e i loro seguaci pensano che ogni progresso tecnico ha per conseguenza una mutazione della « struttura economica », cioè della forma dell'industria, che si manifesta nel grado della divisione del lavoro e nella estensione delle intraprese. Il vero è che entrambe sono, come i Marxisti debbono ammettere, dipendenti al tempo stesso dalla estensione del mercato, la quale vien determinata in modi molteplici non da condizioni economiche, ma politiche. Per esempio il vapore, secondo l'affermazione dei Marxisti, ha creato la fabbrica. Esso non ne era in realtà che una condizione. La fabbrica potè sorgere effettivamente quando, in conseguenza della emigrazione in America e della depressione delle industrie americane mantenuta dalla politica inglese, si aprì colà un grande mercato per le merci inglesi.

* * *

Secondo il materialismo storico, una nuova forma d'industria produce nuovi rapporti di proprietà, che debbono essere soltanto « l'espressione giuridica dei rapporti tra le forze produttive»; la qual cosa per il Barth è giusta solo in quanto un

nuovo modo di esercizio industriale muti la distribuzione della proprietà; mentre le grandi mutazioni della proprietà in base a principii, specialmente il feudalismo e poi la sua abolizione, si debbono a cause politiche.

Il feudalismo sorse dall'ambizione dei re Franchi di dominare su vasti territori. Ma poichè mancava loro una gerarchia organizzata di pubblici ufficiali, essi concedevano ai grandi proprietari certi diritti di sovranità statale, e specalmente quello di levar soldati e di amministrare la giustizia; la qual cosa ebbe per conseguenza che i contadini liberi si misero sotto la loro protezione, trasferirono la loro proprietà al signore del feudo, come a un proprietario superiore, verso il quale essi dovevano imposte e prestazioni. L'abolizione di tali imposte e prestazioni fu promossa dal « diritto naturale », cioè dell'idea della eguaglianza e libertà civile e politica, e non fu conseguenza di una rivoluzione economica.

Anche il diritto costituzionale dovrebbe, secondo i Marxisti, poggiare sempre sulla «economia», ma ciò è del tutto indimostrabile. L'assolutismo dei principi sarebbe, secondo loro, venuto su nel 15.o e 16.o secolo per mezzo delle armi da fuoco, cioè alla fin fine da una causa soltanto tecnica, non economica. Ma anche questo è falso. L'assolutismo dominava anche nel Medioevo, e verso la fine di quest'epoca è divenuto solo più potente, nella lotta fra le classi sociali, la quale, in verità, non era sorta per un progresso tecnico, ma per un forte aumento della popolazione. Una volta poi che l'assodutismo era diventato una potenza, divenne esso stesso un fattore economico. Infatti ha potentemente influito a promuovere il passaggio dall'economia comunale chiusa, all'economia nazionale, e ciò mediante la unificazione del diritto e del sistema monetario, il miglioramento delle strade e delle comunicazioni postali, l'incoraggiamento delle industrie, il divieto dell'importazione dall'estero, in breve, per mezzo di tutto « il suo sistema regolativo e protezionista».

Ma ancora meno del diritto costituzionale, un'altra brama del diritto pubblico, il diritto penale, può dirsi congiunto con l'economia. Il suo grandioso progresso verso l'umanizzazione, compiuto nel 18.o secolo, si deve assolutamente alle idee del «diritto naturale».

* * *

Secondo i Marxisti persino la religione, la morale e la filosofia non sarebbero altro che «riflessi» del movimento economico. La «Riforma» secondo Engels, non è altro che il travestimento religioso degl' interessi della borghesia e delle pretese dei principi sui beni delle chiese. Della necessità storico-religiosa della Riforma, non una parola.

Il Barth giudica questo modo di concepire la storia, un' astrazione isolante, cioè un tentativo di ricercare sino a qual punto un rivolgimento economico si ripercuote in tutti gli altri campi super-economici della vita. Il cosiddetto « materialismo storico» non ricerca, *afferma; è un dogma* che vien mantenuto, essenzialmente, perchè promette il

compimento delle aspirazioni politiche dei suoi fedeli.

La spinta economica non è onnipotente nella storia. Per il Barth non è vero che l'attività economica produca da sè tutta l'attività spirituale; piuttosto questa, giunta a un certo grado, produce l'altra e domina sul consumo e sulla distribuzione dei beni. Già l'uomo primitivo non è guidato nel suo tenore di vita soltanto dalle necessità del lavoro economico, ma dalla sua *intuizione del mondo.* Egli crede negli spiriti dei morti e deve ad essi dei sacrifici, i quali presso molti popoli divengono vere dissipazioni di beni. La sua intuizione del mondo influisce quindi profondamente sulla sua economia.

La tecnica produce i beni, il modo di concepire la vita determina il loro consumo e la loro distribuzione. All'intuizione della vita appartiene anche la progrediente indipendenza del singolo, la quale nella storia si fa sempre più alta, (reazione ai regimi totalitari) cosicchè apparisce molto dubbio se possa in avvenire abolirsi la proprietà privata, che è la rocca più sicura della libertà in ordine al possesso più importante, quello dei mezzi di produzione. Accanto a questa tendenza, che è indirizzata all'individualizzazione, procede certo simultaneamente una tendenza verso un più intimo legame fra i membri della società. L'una cosa non esclude l'altra. Con l'individualismo della proprietà privata può connettersi un socialismo dell'esercizio, come in molte cooperative oggi si vede. Solo che quel che prima avveniva in modo inconscio o involontario, si fa oggi sempre più scientemente e volontariamente in servizio dell' Idea. La società è un organismo, un organismo spirituale, e come tale soggiace alla legge dell'evoluzione; quindi a un sempre crescente differenziamento, ma anche a una simultanea correlazione sempre più salda, a una integrazione sempre più completa tra le parti. Le modalità di questa integrazione sono determinate dai sentimenti non mai cessanti della socialità, come pure le idee religiose e, accanto ad esse, le morali. Entrambe tali idee, anzi, progredendo con psicologica regolarità, limitano, senz' abolirla del tutto mai, la proprietà privata sui mezzi di produzione, secondo le esigenze sociali.

* * *

E così è *lo spirito umano che domina nella storia,* che trova e realizza sempre nuovi valori, e si serve, come mezzo di tale realizzazione, dell'economia, ben lungi dal sottostare a questa in modo passivo, meccanico. Società e popoli, che servivano solo a fini economici, sono ben presto periti: così le società commerciali del 18.o secolo, come la *Compagnia inglese dell'India orientale,* che aveva diritti di sovranità statale, ma li perdette ben presto, perchè perseguiva solo aspirazioni economiche, non idee politiche e morali. E così i Cartaginesi, malgrado la loro superiorità materiale, soggiacquero ai Romani, perchè, *alieni dall'idea morale della devozione di tutti i cittadini allo Stato,* affidavano le loro guerre a truppe mercenarie.

Come l'uomo non vive solo di pane, così pure i popoli. L'economia è

il mezzo per conseguire fini politici, religiosi e morali, ma non l'unico contenuto e scopo della vita. *L'economia dei popoli è molto più condizionata dal loro spirito, che non il loro spirito dalla loro economia.*

* * *

Si è accennata l'opposizione del Croce al Materialismo storico; opposizione che il grande filosofo esprime anche nella sua «Storia d'Europa nel secolo diciannovesimo», laddove discorre della concezione comunistica.

Il principio del comunismo teorico è la concezione dell'economia come fondamento e matrice di tutte le altre forme della vita, che (già lo sappiamo) sarebbero derivazioni o apparenze o fenomenologia di quella unica realtà.

Ora, ragiona il Croce, se l'attività economica, nel vivo sistema dello spirito nel quale essa sorge dalle altre e mette capo alle altre, è attività anch'essa spirituale, avulsa che sia da quel sistema, isolata, posta a base come una pietra, si cangia in materia, e sull'aridità della materia non possono sorgere e fiorire nè morale, nè religione, nè poesia, nè filosofia, e neppure, alla lunga, la economia stessa, che richiede calor vitale, àlacre intelligenza ed appassionamento.

In effetto, già i primi comunisti dell'ottocento, i cosidetti utopisti, dettero prova di estraneità alla vita spirituale, tutti intenti ai miracoli delle macchine, ai vantaggi dell'organizzazione industriale, alla psicologia dei soddisfatti nelle opere dell'economia e nella condizione sicura e facile che questa procaccerebbe. I gnari della storia, i primi comunisti impresero a falsificarla, interpretando *il liberalismo* come maschera di interessi capitalistici, togliendo alla civiltà moderna il carattere di civiltà umana e considerandola classistica e borghese, riducendo la lotta politica a lotta di classi economiche e *le religioni* trattando come invenzioni per mantenere schiavi ed assonnati i proletari, e *le filosofie,* come costruzioni di concetti innalzate allo stesso fine di presidio degli sfruttatori; e via per consimili stravaganze.

Ma una società, configurata secondo quel concetto materialistico, non poteva esser mai altro se non un meccanismo; e poichè un meccanismo, diversamente dalla vita organica e spirituale, non lavora da sè e ha bisogno di chi lo metta in moto e lo regoli, essa doveva necessariamente venire regolata da una perpetua dittatura, che costringesse i suoi componenti ad aggirarsi in certi cerchi segnati e a professare certe credenze e a tenersi lontani da certe altre e a flettere o a comprimere i loro intelletti, i loro desideri e le loro volontà.

E se anche il lavorare senza gli attriti, ma anche senza gli stimoli della concorrenza, accrescesse eventualmente i prodotti della terra e della mano dell'uomo, impoverirebbe pur sempre le anime che di quella ricchezza dovrebbero giovarsi, e, in ultimo, essiccherebbe *la fonte vera della ricchezza, che è la libertà dello spirito umano,* e gli uomini vi diventerebbero pari a quelli che Leonardo definiva «transiti di cibo»; ideale religioso anche questo, ma di

vero e proprio e non metaforico *abêtissement.*

Certo il diavolo non è mai così brutto come si dipinge e come il Croce ha dovuto dipingerlo per andare a fondo della sua storia e della sua logica e dedurne le conseguenze ideali...

* * *

Narra un cronista Laghi, a proposito del passaggio degli Austro-Russi, che le truppe (23-25 mila uomini) entrarono da Ponte Tresa, la domenica 15 settembre 1799. Gli invasori si accamparono fra Agno e Bironico e si fermarono quattro giorni. Molto furono danneggiate le terre in cui fecero dimora e dove passarono.

«I campi coltivati ed i prati non si distinguevano più; atterrarono molte piante, spogliavano le viti dell'uva ancora immatura, e la facevano bollire, davano mano bassa insomma ad ogni frutto».

Simbolica quella bollitura dell'uva. Torna alla memoria ogni qual volta si sente nominare il comunismo. Il comunismo teorico e intransigente: uva acerba cotta. Il principio supremo (l'abbiamo visto sopra) lo concepisce, nella vita sociale e nella storia, come l'Utilità o la Economia; al panlogismo hegeliano ha sostituito un paradossale paneconomismo; la materia economica è l'ultima e l'unica realtà; tutto il resto (vita morale, scienza, arte, religione, costume) nell'intrinseco è opera o strumento o « soprastruttura » dell'attività economica.

Come ognun vede, il pretto comunismo sta alla concezione etica e politica liberale — formatasi con l'affinamento della vita spirituale dell'umanità attraverso il mondo greco-romano, il cristianesimo, il rinascimento, la riforma e la filosofia moderna — come l'uva acerba fatta bollire dai Russi a Neggio, a Cimo e a Gaggio nel 1799 sta all'uva matura.

* * *

Il Croce mette in guardia contro le conseguenze di certi residui del materialismo storico, malamente serbati e spensieratamente tollerati: consegunze gravissime anche sotto l'aspetto pratico: come si vede, tra l'altro, dalla sentenza, che i socialisti hanno coniata e troppi non socialisti accettano o lasciano passare, che la «libertà» sia un «concetto borghese». Donde l'ulteriore conseguenza che la società proletaria e quella industriale, e l'estrema democrazia e l'estrema aristocrazia, possano e debbano far di meno di quell'elementare esigenza dello spirito e della realtà.

La libertà, ammonisce il Croce, non è in funzione della borghesia o di altra economia, ma dell'anima umana e dei suoi profondi bisogni; non ha qualità e origini economiche, ma morali e religiose, ed è, per dir tutto in una parola, la forma moderna del cristianesimo. E il cristianesimo (e qui Hegel aveva ragione) dev'essere considerato la *religione assoluta*», quella che può essere sempre più sviluppata e di continuo elaborata e rinvigorita dal pensiero, ma non può mai venire strappata dal cuore dell'uomo. (Vedi «Conversazioni critiche», vol. quinto).

* * *

Giova non scordare che una finalità di governo, sarà sempre un idea-

le etico, più alto o più basso, più coltivato o più rozzo, ma un ideale e non un interesse economico.

Anche nei peggiori momenti della storia, questo ideale affiora e sormonta. La vera classe dominante politica è *la classe dirigente,* coi suoi concetti religiosi, filosofici, morali, quali che siano. Il Croce rammenta ai marxisti quel che è accaduto negli studi, prediletti da italiani e stranieri, sulla storia di Firenze dal secolo decimoterzo al decimoquinto: pareva, quella, la storia tipica della politica in quanto alterno o successivo dominio di classe e frazioni di classi economiche. Approfondendo l'argomento, si è scoperto che la politica della Repubblica fiorentina e i rivolgimenti che vi si seguivano erano condotti e determinati, *non dalle classi economiche,* ossia dalle arti maggiori e minori, ma dalla classe «generale» o politica, che sempre sorpassava quegli interessi parziali.

Funerali, corone e beneficenza

... Non di rado, in occasione di funerali si spendono somme ingenti in fiori e corone. Il movente è gentilissimo senza dubbio. Ma, io dico, il defunto non potrebbe essere onorato dagli amici in modo non meno gentile e più efficace, versando un obolo a un istituto di beneficenza caro al povero morto? Quante associazioni benefiche, quante umanitarie istituzioni (asili, ospizi, ospedali, orfanotrofi, colonie montane e marine, scuole, ecc.) languono per mancanza di aiuti finanziari. Come fiorirebbero, e quanto bene potrebbero fare, se le forti somme che in un anno si profondono in corone venissero versate ad esse in memoria e in onore dei poveri defunti. I fiori passano e le istituzioni benefiche restano...

Dott. Pietro Giovannazzi

Cultura

Le donne, intelligenti assai spesso, ma quasi mai colte.

Francesco Flora

Un vecchio sonetto di Mussolini

Ridon tremuli i rii, tra la fiorita
erba, nel languor del dì novello,
mentre la Primavera esce vestita
nell'oro verde del suo broccatello.

Ridono i rivi ed ella vien, smarritamente cantando il suo cantar più bello:
i fiori tocca colle rosee dita
e scintilla ogni fior come un gioiello.

Ridon i rivi cilestrini. Mai
dolce così una musica fu udita,
o Primavera, dai fioretti gai.

Ridono vivi, i rivi cilestrini
e sembra che d'intorno erri smarrita
una tua melodia, o Boccherini!

La Germania e i giovani maestri

Nel 1937, per tutto il territorio del Reich, venne promulgata un'ordinanza che regola il primo esame dei maestri. Più tardi venne emanata una nuova ordinanza che regola e unifica il **secondo esame,** il quale esisteva già in parecchi « Länder », segnatamente in Prussia e da più di cinquant'anni.

Il secondo esame permette allo Stato di esercitare un controllo sul lavoro pratico e la preparazione dei giovani docenti durante i primi anni del loro servizio attivo dopo il primo esame. Dopo un minimo di tre anni di servizio attivo, il candidato deve, col **secondo esame,** provare di essere veramente all'altezza del suo compito. Tutti i maestri che, dopo cinque anni di servizio, non si presentano al **secondo esame** vengono revocati dall'insegnamento.

L'esame consta di due parti, una orale e l'altra scritta. Per l'esame scritto il candidato deve presentare due lavori: una relazione sul lavoro pratico compiuto e una dissertazione su un problema pedagogico o didattico. Pure l'esame orale comprende due parti: una **pratica,** concernente la pratica scolastica e una **teorica** (basi filosofiche del lavoro pratico). Questo esame non può essere ripetuto che una sol volta, dopo sei mesi.

Il diploma del **secondo esame** conferisce al maestro il diritto ad una nomina a vita nell'insegnamento elementare.

Nomi e cognomi

Fra i tanti pensieri di un padre prima di far battezzare un figliolo ci dovrebb'essere quello di studiare tutti gli anagrammi che è possibile azzeccare col nome e cognome. Un maligno osservò che Pietro Giannone equivale anagrammaticamente a « Piango in eterno » e con questo insinuava rozzamente che l'autore del **Triregno** fosse già destinato ai Regni bui; così il padre del Morasso non avrebbe mai chiamato Mario suo figlio se avesse preveduto il terribile anagramma: Somaro Somari.

X

Il dramma della Scuola contemporanea

La scuola verbalistica causa di degenerazione

La scuola contemporanea non sa, non può e non vuole liberarsi dal rozzo verbalismo ereditato dalle scuole d'altri tempi.

I

L'UFFICIO INTERNAZIONALE DI EDUCAZIONE e il Dott. Pedro Rossello

Una rivista pedagogica scolastica di oltre Gottardo riassume la conferenza tenuta a Losanna dal dott. Rossello, direttore aggiunto dell'Ufficio internazionale di Ginevra.

Seguiremo passo passo la parte centrale del riassunto, inserendo fra parentesi qualche nostra osservazione.

« Scuola d'azione, scuola di ragione o scuola di passione? (*Ovvia la risposta: scuola antiverbalistica, dall'asilo all'università: la scuola verbalistica è, a un tempo, scuola sanamente d'azione, di ragione e di passione*).

« E' molto probabile che dopo la guerra andremo verso una scuola più statizzata, più statale, più sociale. (*Comunque: errori, deviazioni, salti nel buio, esperienze in anima vile saranno evitati, se Governi, educatori e stampa scolastica vorranno, energicamente, instaurare la scuola dell'antiverbalismo, la quale è, per definizione, rispettosa al massimo dell'anima infantile e giovanile, e della coscienza morale, poichè il verbalismo è inganno.*

« La lotta fra la scuola attiva (o *antiverbalistica*) e la scuola tradizionale (*troppo verbalistica*) s'intensificherà (*Speriamo*). Si tratta di far cadere le bende (*è un pezzo che lo si dice*) che separano la vita dalla scuola, per mezzo di attività pratiche e manuali atte a sviluppare il vigore corporeo (*Non saremo noi a dire di no: l'antiverbalismo non chiede di meglio*).

« Siamo franchi: possiamo affermare che la Scuola attiva abbia già trionfato? No. Il favore va ancora alla «routine ». (*Ossia al verbalismo: colpa, in parte, dei corifei della Scuola attiva, i quali non combattono abbastanza il nemico, direttamente e apertamente*).

« La vera causa, la radice, risiede nella psicologia degli educatori (*Vero, in parte, se si allude alla mentalità verbalistica; ma la responsabilità massima è dei Governi, delle classi politiche, delle pedagogie ufficiali: gli educatori sono vittime dei suddetti responsabili, ossia di chi tollera o non vede o favorisce, senza accorgersene, l'ecolalìa*).

« I migliori risultati, la scuola attiva (*che noi approviamo, se nella realtà è veramente antiverbalistica*) li ottiene nei migliori giardini d'infanzia e nelle classi di « développement ». La scuola d'oggi, scuola per le masse, deve far bere una maggioranza che non ha sete (*colpa del verbalismo*). La scuola di domani sarà quella dell'interesse, dell'educazione funzionale: aprirà le sue porte; insegnerà a imparare nel gran libro della vita. (*Si? Siamo scettici*). L'educazione della volontà e del carattere, l'educazione di una volontà forte avrà il primo posto ». (*Tutto ciò in tanto si è ottenuto, si ottiene e si otterrà, in quanto si è combattuto, si combatte e si combatterà il peccato originale delle scuole*).

* * *

L'Ufficio internazionale di educazione, benemerito per le diciotto inchieste che ha promosso (*V. Libri e Riviste*) dovrebbe andare alla radice del problema scolastico ed educativo con un'in-

chiesta internazionale sul « verbalismo » nelle scuole, dagli asili alle università. Lì è la piaga. Lì, il dramma della scuola contemporanea, la quale non sa, non può e non vuole liberarsi dal verbalismo, ereditato (pesante e mortificante eredità) dalle scuole del passato.

Ciò non significa punto che si debbano incrociare le braccia. Voglia, la scuola contemporanea, fortemente voglia, e anche potrà e saprà liberarsi dalla piovra.

II

CARDUCCI E L'ANTIVERBALISMO

« *Falso* » e « *vile* » erano i due epiteti che ricorrevano più spesso nelle sfuriate del Carducci, le quali talora prendevan le mosse dall'errore di un alunno, e talora provocavano gli alunni stessi, quando il tempo era buono, con qualche domanda o notizia o nome buttato lì a mezza voce.

Falso, il contrario del vero, cioè del sincero e dell'onesto; falsa l'opera non schiettamente concepita e severamente pensata; falso il sentimento che si ostenta, l'idea in cui non si crede; falsa, quindi, la forma, la frase, la parola che la riveste. E dall'uso di parole e frasi e forme luccicanti e pompose, accolte, ricercate, adoperate per vaghezza giovanile del nuovo o per posa o per moda (verbalismo) l'infezione del falso, per un processo a ritroso, risale dal labbro alla mente, dalla mano al braccio, al corpo, e la cancrena arriva al cuore, e si diventa corrotti e marci senz'accorgersene.

* * *

G. Ziboldi ricorda che i giovani e nuovi scolari avevano l'impressione pronta e sicura (ed è quella che suscita e alimenta soprattutto la fiducia dell'alunno per l'insegnante) che quell'uomo — sia che leggesse lento, quasi dettando, un suo studio critico già pronto per le stampe, sia, e ancor più, che parlasse o commentasse — non conoscesse riposo nè sonno alla sua interiore fatica, nella squisita coscienza e volontà di superare se stesso ogni anno, ogni corso, ogni giorno: di ascendere, e sollevare gli scolari a veri sempre più alti, di migliorare e distillare e depurare e chiarificare instancabilmente a sè e agli scolari la divina bevanda del sapere. Scuola antiverbalistica.

Vi sono maestri, anche degnissimi, che o rileggono o ridicono ogni anno o periodicamente le loro lezioni, i loro studi.

Se le rileggono o ridicono « sinceramente », l'alunno sente la ripetizione, e se ne sfiducia. Se vogliono fingere — come certi oratori che si scrivono i discorsi, li mandano a memoria, e poi li dicono come se li improvvisassero, esaltandosi e commovendosi a quei passi obbligati — di dire una lezione rifatta a nuovo o pensata li per li, e l'alunno se ne accorge, è peggio. Il docente gli appare, oltre che un inaridito, un istrione.

Ebbene: del Carducci lo Zibordi dice che le sue lezioni avevano tutti i pregi della improvvisazione, e del suo contrario. Se per improvvisare s'intende venire a scuola senza un piano di lezione, parlare a vanvera, aprire un libro a caso e leggere qualche pagina commentando ex abrupto, far digressioni oziose, buttar fuori giudizi monchi, impressioni superficiali, nulla più di questo era alieno da lui. *Egli non veniva una volta tra i giovani, che non avesse preparata, organata, meditata la sua lezione:* e ciò alla fine del suo quasi semisecolare magistero, come agli inizii.

Ma se improvvisare significa anche un lavorio fervido, incessante, presente della mente, pur nell'atto di dire una lezione già nota, del trattare una materia già svolta, per veder più addentro, per rettificare un errore o per perfezionare un concetto, una espressione, una parola: se significa non temere di abbandonarsi a un moto dell'animo e di avvampar di passione, di seguire una associazione di idee che illuminerà più ampio orizzonte, o di afferrare a volo l'immagine che accenderà luce più viva, egli « improvvisava » e innovava qualche cosa ad ogni anno, ad ogni lezione; non era mai simile a sè, non era mai adagiato nè pago.

Radicale negazione del verbalismo.

* * *

Nella sua concezione artistica, primeggiava il principio che non vi fosse bellezza senza verità, nè pensiero senza coscienza, nè arte senza fede.

Chi non ha nulla da dire, taccia. Se no, le sue son ciancie; rimate, adorne. lusinghiere per i grulli o gradevoli ai depravati, ma ciancie.

Chi non crede fortemente in qualche ideale, chi non « sente » quel che scrive, taccia. Se no, le sue son declamazioni fatue non solo, ma immorali.

Chi può dire in dieci parole, semplici e schiette, un concetto, non ne usi venti, manierate o pompose. Se no, egli fa cosa disonesta.

Ecco il Maestro.

III

EFFETTI BIOLOGICI DEL VERBALISMO

« L'Illustration » di Parigi pubblicò nel 1938 un articolo del colonnello Grasset sul problema della diminuzione delle nascite in Francia. Quello studio valse alla rivista una voluminosa corrispondenza piena di riflessioni interessanti.

Il colonnello Grasset aveva sottolineato il pericolo dipendente dalla « *crisi di volontà degli individui* ». Questa è, infatti, una delle tare più gravi della civiltà attuale. Quali possono essere le cause di questa crisi?

Le cause non mancano. I misfatti dell'alcoolismo, i progressi dell'immoralità sessuale, i cattivi esempi dati, *troppo spesso*, dalle classi dirigenti. Ma c'è altro: ecco una spiegazione più sottile e più profonda. Uno dei corrispondenti osserva che la crisi di volontà degli uomini d'oggidì potrebbe avere una causa biologica.

In tutti i campi della vita, si tratti del regno animale o di quello vegetale, l'attività creatrice obbedisce a ritmi rigorosamente prestabiliti. La natura à fissato in modo preciso e imperioso il momento in cui un essere vivente può e deve compiere uno sforzo particolare, conforme alla legge della sua specie. La pianta e l'animale obbediscono docilmente a questa oscura disciplina. Solo l'uomo è tanto imprudente da non tenerne conto. Il re del creato s'immagina, a torto, ch'egli possa far trionfare il suo capriccio nel gran ritmo della vita universale. E' così ch'egli non sa più scegliere il momento opportuno per esigere dall'individuo uno sforzo efficace e fecondo.

Vi è nell'adolescenza un istante favorevole allo schiudimento e alla cultura della volontà. Questo istante è fugace. Bisogna saper coglierlo al momento giusto e non chiedere alla pianta umana una fioritura troppo prematura o troppo tardiva. Ora questo appunto è ciò che fano gli educatori imponendo troppo presto ai fanciulli un lavoro gravoso che spossa le molle della loro energia. Le scuole in genere sono troppo sovente « serre di coltura forzata ».

Si sottopone troppo presto la gioventù a metodi di allenamento (verbalistici) che non le convengono. *Si ha troppa fretta di iniziarla allo studio delle cose astratte.* Gli esercizi spossanti di ginnastica mentale verbalistica sono il più grave pericolo per l'intelligenza e la volontà della stirpe. Gli sportivi conoscono perfettamente il pericolo dell'allenamento eccessivo. Ora gli scolari sono generalmente sottoposti ad un lavoro verbalistico estenaunte in un'epoca in cui bisognerebbe lasciar sbocciare le gemme delicate della loro nascente volontà.

I medici e gli igienisti non hanno mai potuto ottenere dagli educatori il rispetto di questa grande legge biologica: non bisogna forzare la natura, sotto pena di esaurire il fluido vitale dell'individuo. Domandando a un fanciullo uno sforzo verbalistico, si isteriliscono le radici che la sua volontà cominciava a sviluppare. L'uomo deve piegarsi, come tutti gli esseri viventi, al ritmo inflessibile delle stagioni. Allorquando educatori troppo presi dalla fretta fanno della cultura intellettuale verbalistica in serra, non arrivano a creare che generazioni inadatte a comprendere la

vita, perchè il loro spirito è sterile e la loro volontà non ha più molla.

Ecco un'osservazione la cui saggezza non può essere contestata. Spesso si è protestato contro l'imperversante verbalismo scolastico, poche volte si è messo in evidenza, con tanta chiarezza, uno dei più gravi inconvenienti. La puericoltura deve inspirarsi alla saggezza e alla prudenza dell'arboricoltura. Non bisogna anticipare l'ora degli innesti, della potatura, della propagazione per mezzo di barbatelle, del trapianto.

La pedagogia dei bambini ha fatto nascere degli specialisti gentilmente battezzati col nome di « giardinieri dei fanciulli ». L'immagine è giusta e contiene un'istruttiva lezione. E' necessario che in tutti i gradi dell'insegnamento la gioventù sia affidata a giardinieri che conoscano bene il loro difficile mestiere.

Morte all'intellettualismo verbalistico.

IV

IL MALE NELL' INSEGNAMENTO DELL'ARITMETICA

Di chi è questo titolo? Di Gabriele Compayré. Dove si trova? Nel suo quasi famoso « Cours de Pédagogie » per le scuole normali, che ebbe voga una cinquantina di anni fa anche in Italia, nella traduzione di Angelo Valdarnini.

Il Compayré riassume, nel capitolo sull'insegnamento delle scienze, i principali difetti constatati dall'ispezione generale nelle lezioni di aritmetica, durante l'anno scolastico 1880-81.

Quali questi difetti? Ecco qua.

« *Eccesso di dimostrazioni teoriche.*

Gli allievi, anche coloro che conoscono bene il sistema metrico, si trovano impacciati quando si pone loro fra le mani un metro o una bilancia.

La maggior parte dei docenti dimenticano che l'insegnamento primario deve essere prima di tutto pratico.

Il calcolo è troppo astratto e troppo consuetudinario. La memoria vi ha la parte principale mentre il ragionamento difetta.

Lo scolaro conta discretamente, risolve i problemi, ma è spesso incapace di spiegare ciò che ha fatto per la semplice ragione che in generale non è stato abituato a ragionare.

Il metodo intuitivo è seguito per gli allievi delle prime due classi; ma dal momento in cui gli allievi conoscono la pratica delle quattro prime operazioni, ogni traccia del metodo scompare.

Le raccolte di problemi astratti sostituiscono l'insegnamento dei maestri.

Trascurato il calcolo mentale.

Il calcolo mentale è insegnato senza metodo e quando si interroga un allievo, si constata ch'egli usa gli stessi procedimenti, come se avesse una penna o un lapis a sua disposizione.

Lo studio del calcolo è troppo spesso ridotto a un esercizio di memoria, senza che i fanciulli acquistino la pratica del calcolo mentale, così utile come ginnastica dello spirito, così indispensabile per coloro che dovranno fare i loro conti senza carta, penna e calamaio.

Gli elementi dell'aritmetica non sono resi abbastanza sensibili. Si impara il meccanismo delle operazioni; non si comprende però abbastanza chiaramente ciò che si fa e il perchè di ciò che si fa.

Le diverse nomenclature del sistema metrico sono recitate correntemente; ma la generalità degli allievi non ha una idea netta ed esatta delle diverse unità, nè delle misure effettive... Necessiterebbe un compendio metrico in tutte le scuole.

Troppi maestri, e soprattutto troppe maestre, amano ancora le astrazioni.

Essi cominciano sempre col fare scrivere i numeri prima che i fanciulli abbiano un'idea esatta della quantità.

Si impara il sistema metrico, senza aver visto un metro ».

* * *

In conclusione: verbalismo, verbalismo, verbalismo.

Forse non si otterrà nulla, finchè non si muoverà *il Codice penale.*

Sono passati 63 anni: due generazioni si sono succedute. Se si dovesse fare un'inchiesta accurata, in quante scuole si troverebbero ancora i medesimi difetti!

Ennesima prova dell'impotenza dei

governi e della pedagogia di fronte al verbalismo. Salvo a levare alti lai quando si è costretti a constatare che l'aritmetica dà scarsi frutti.

Si vuole che l'inseganmento del calcolo sia redditizio? Si distrugga il verbalismo e si instauri il metodo attivo. Altro che fare il viso dell'armi alle scuole moderne antiverbalistiche.

V

GLI ISTITUTI FEMMINILI SUPERIORI DI MAGISTERO E LA PESTE

L'antiverbalismo impone una profonda revisione degli ordinamenti scolastici e della vita interna delle scuole. A ciò pensavo anche giorni sono, rileggendo uno studio del Codignola sulla cultura magistrale, uscito nel 1917.

A un certo punto il Codignola discorre degli Istituti femminili superiori di Magistero, e afferma che sono insuscettibili di miglioramento e di trasformazione.

Perchè?

Detti Istituti furono creati dal ministro De Sanctis con R.D. 16 dicembre 1878, convertito poi in legge 25 giugno 1882, per ovviare ad un grande inconveniente del tempo: *la mancanza di corsi di cultura superiore e di magistero accessibili alle donne*, chè allora non si voleva ancora sentir parlare di coeducazione e le famiglie reputavano cosa non conveniente inviare le loro figlie agli istituti maschili.

Questi corsi, osserva il Codignola (1917), essendo venuta meno la ragione per cui furono istituiti, chè da molto tempo ormai tutti gli ordini di scuole sono accessibili e frequentati dalle donne, dovrebbero venire aboliti.

Ma non fu mai mossa contro di essi l'obbiezione più grave: essi sono, per il Codignola, istituti ibridi, senza carattere ben chiaro e definito. Hanno una funzione essenzialmente universitaria e fin dal sec. XVIII (in cui si cominciò a sentire molto viva l'esigenza di sostituire un personale insegnante laico ai membri delle antiche corporazioni) fu sempre riconosciuta la necessità di imprimerle un indirizzo nettamente scientifico (antiverbalistico); invece il loro insegnamento oscilla continuamente fra il formativo e l'informativo, fra la cultura generale e strumentale e il corso monografico (non solo il primo biennio è vero e proprio corso di cultura media senza l'organicità che dovrebbe possedere un corso di tal fatta, ma nello stesso secondo biennio la cultura scientifica viene spesso sacrificata alle nozioni elementari di cui hanno propriamente bisogno le alunne).

Ed è naturale: anche qui, attesta il Codignola, le alunne provengono in massima parte dalla scuola normale: lo esame di ammissione non può modificare la loro forma mentis (verbalistica), non può trasformare l'imparaticcio (verbalismo) in vero sapere, far acquistare l'abito della riflessione e della penetrazione scientifica (antiverbalismo) a chi ne manca totalmente: gli insegnamenti del corso superiore si debbono adattare per forza di cose alle menti delle alunne e siccome queste, salvo rarissime eccezioni, non sono in grado di sollevarsi al di sopra di un insegnamento elementare, il corso, che di natura sua dovrebbe essere scientifico e universitario, diventa un mostruoso ircocervo, da cui le diplomate debbono necessariamente uscire sprovviste di qualsiasi organismo di pensiero, con una desolante confusione mentale (verbalismo) che le rende inadatte a esercitare degnamente una delle funzioni più ardue e più delicate della vita contemporanea.

Salvo qualche rara eccezione, conclude il Codignola, le diplomate del magistero non riescono ad esercitare nessuna seria efficacia didattica, specialmente nelle scuole di grado superiore, come le normali, per mancanza appunto di cultura organica (antiverbalistica) e di quella serietà che proviene dall'abito scientifico (antiverbalistico).

« *Son cose che tutti dicono, ma che pochi scrivono per un mal inteso senso di delicatezza e che è invece doveroso gridare alto, perchè si prendano provvedimenti radicali fin che si è in tempo* ».

Così nel 1917.

Giovanni Gentile, nel 1923, innovò

profondamente, ma non prese di mira il verbalismo, e la sua riforma non diede i frutti che doveva dare: « incubò » nuovo verbalismo.

* * *

Nel 1938, quindici anni dopo la riforma Gentile, il Codignola — come i lettori ricorderanno — raccolse gli articoli che erano usciti nella rivista «La Nuova Italia» sui « problemi della scuola media ».

In uno dei primi articoli, il prof. M. Sterpa, fa questo rilievo:

« Oggi come oggi, di *cento* che escono dai Licei con l'intenzione di prender Lettere, cioè di avviarsi alla missione educativa, *ottantacinque* sono donne — delle quali *ottanta* o poco meno prendono questa via « perchè son donne »; *dieci o dodici*, esseri spiritualmente incompleti, inetti, non adatti a intender la vita, e tanto meno la vita dello spirito in sè stessi e in altrui, nel miglior caso sgobboni, tutt'al più portati a diventare pedantissimi eruditi, o ad esaurirsi nel commercio delle ripetizioni; e finalmente *tre o quattro*, si e no, completi, aperti di mente e di cuore, di buon equilibrio spirituale, e portati veramente alla grande opera dell'educazione e ai vasti orizzonti della cultura. Meditare bene su ciò, sarà non allegro, ma è pure onesto ».

Dato ciò, antiverbalismo ti saluto!

Le *ottanta* professoresse e i *dieci o dodici* professori di cui sopra non potranno essere che inguaribili spacciatori di pacciame verbalistico.

VI

« GASPILLAGE EFFROYABLE »

... Al metodo passivo, che consiste nel «criailler» alle orecchie dei fanciulli e delle fanciulle, come si si versasse in un imbuto, sostituiamo il metodo attivo.

Se qualche lettore giudica che io ripeto troppo spesso questa formola, io penso invece che non la ripeto abbastanza frequentemente. Gli è che la « passività » dell'intelligenza degli allievi e delle allieve, la cultura della memoria « verbale », *mi sembra* la gran piaga del nostro insegnamento elementare e secondario.

Ogni volta che entro in una scuola elementare o secondaria, e che mi rendo conto del « gaspillage effroyable » *di sforzi e d'intelligenza causati dai metodi verbalistici che lasciano passivi gli allievi e le allieve, quanto soffro nel considerare i tesori di energia intellettuale dei quali questi metodi rozzi frustrano la Patria...*

(1897) *Jules Payot.*

* * *

Anche in Francia quanti anni perduti per non aver saputo « ufficialmente » individuare e combattere il nemico. E quanta amarezza deve avere inondato il cuore di Jules Payot, quarant'anni dopo, nel 1937, nell'accingersi a scrivere la sua requisitoria « La faillite de l'enseignement ».

Altri quarant'anni di « gaspillage effroyable », dopo il suo allarme del 1897!

E fosse finita...

Angoscioso il volume dell'Ing. Mauvezin, « L'école prépare-t-elle nos enfants à trouver une situation? ».

VII

IL TESTAMENTO DI PIERO MARTINETTI

Il Martinetti si spense il 22 marzo 1943. Alcuni mesi dopo la « Rivista di filosofia » pubblicò di lui uno scritto, che può essere considerato come il suo testamento filosofico. Vi si legge, a proposito del « sapere »:

Per « sapere » non si deve intendere il sapere verbale, pappagallesco, che si ciba di vuote parole, ma quel sapere che è visione delle cose. Il primo è fatto di parole; non dobbiamo meravigliarci se è inerte ed inefficace. La maggior parte delle idee che gli uomini hanno o credono di avere sono generalmente poco attive perchè sono un sapere di segni e di parole, non del contenuto ».

Ricordiamocene, anche in occasione di esami finali. Il miglior modo di ono-

rare quell'insigne Uomo di carattere consiste nell'estirpare il verbalismo da tutte le scuole, dall'asilo all'università, e dalla vita politica. Anche il Martinetti fu crocifisso dal verbalismo truculento...

Eliminare gli spacciatori inguaribili di pacciame verbalistico: ecco la riforma fondamentale cui non pensò l'onnipotente regime totalitario e la pedagogia ufficiale.

Non potevano pensarci...

Un'ottima iniziativa

La rivista « Pro Juventute » di giugno informa che ha avuto luogo a Sonogno in Valle Verzasca nello scorso febbraio, il primo corso per la lavorazione artistica del legno, destinato a venire incontro al desiderio di un gruppo di giovani, di età inferiore ai vent'anni, assecondati dal loro curato Don Lino Stabarini e dal loro maestro signor Paolo Jelmorini, delegato Pro Juventute.

Il Segretariato distrettuale Pro Juventute di Locarno (signorina Lidia Mariotta) e il segretariato generale Pro Juventute assunsero il finanziamento e l'organizzazione del corso che si svolse in un locale luminoso, ampio e ben riscaldato, messo a disposizione dalla colonia estiva a Sognono, dell'istituto St. Eugenio, Locarno. Il corso venne affidato allo scultore signor Merian di Basilea e si potè constatare in parecchi giovani una vera passione e in tutti un'assidua partecipazione: essi si sono applicati a lavorare tutto il giorno e sino a tarda sera, con profitto e diligenza encomiabili.

I lavori eseguiti dai partecipanti furono: candelieri in noce, fruttiere in ciliegio e in noce, forme per burro in faggio, mestoli in tiglio e in acero, zuccheriere in noce e in tiglio, acquasantini in quercia e in noce, vassoi, piatti e porta-pane in tiglio, ciliegio e noce, un vaso sacro in noce, porta-pepe e sale, saliera in noce, cucchiaio e forchetta in ciliegio, zoccole in tiglio, bottoni. Una partecipante scolpì anche un piccolo busto di giovane verzaschese, rivelando genuine doti artistiche.

Ai giovani di Sonogno venne procurato anche un assortimento di arnesi, per metterli in grado di continuare individualmente a dedicarsi all'arte dell'intaglio, nelle ore libere.

La durata del corso è stata forzatamente breve: la Pro Juventute, quando si fa promotrice di queste iniziative, tende soltanto a far conoscere ai giovani con buone attitudini, la tecnica dell'intaglio, intesa come un'attività attraente da svolgere a lato delle loro quotidiane fatiche: sarà solo con paziente esercizio da parte loro che essi potranno acquistare la necessaria abilità.

Il 70.o del Dr. A. Rollier

Meritati omaggi sono stati resi al Dott. Rollier per il suo settantesimo compleanno. Parlare ai ticinesi del Dr. Rollier, il fondatore della stazione climatica di Leysin-Village, è come parlare di una persona particoarmente cara. I ticinesi che sono saliti lassù a ricuperare la salute, mediante la cura elioterapica, si possono contare a centinaia. Sono esattamente quarant'anni che il Dr. Rollier ha aperto, tra lo scetticismo generale, la prima clinica (un tipico chalet in legno, tuttora in esercizio). Da allora il villaggio vodese, senza nulla perdere delle sue rurali caratteristiche, è diventato una vera città cosmopolita. Invero la fama del Rollier ben presto varcò le frontiere. Sorse anche una clinica universitaria che ospita studenti di tutte le Nazioni. In giugno il Dr. Rollier festeggiò il 40.mo di fondazione della stazione climatica e il suo genetliaco. A questa cerimonia i ticinesi non potevano rimanere indifferenti e un gruppo di ex ammalati gli presentarono, a nome di tutti i beneficati una pergamena con la seguente dedica:

« Al Dr. Augusto Rollier — che novello Promoteo, — strappava al sole i suoi raggi migliori —, per ridar salute e gioia — alle vittime del lungo male, — i ticinesi da lui resi alla vita — riconoscenti benedicenti ».

Questo atto di gentilezza è stato particolarmente gradito dall'uomo che ha ridato e ridà alla vita operosa tanta gioventù.

Delle « scuole al sole » del Dott. Rollier lo « Educatore » disse a lungo già nel 1916. Gli scritti erano illustrati da cinque grandi fotografie. Forse quelli sono i primi articoli dedicati dalla stampa ticinese all'opera del Rollier. A Cergnat, vicino a Leysin, avemmo l'occasione di recarci nel 1916 e nel 1917, a visitare la scuola al sole « Les Noisetiers ».

Del rendiconto « La clinique manifacture internationale » di Leysin e della necessità del lavoro nei Sanatori l'« Educatore » disse a suo tempo.

Schiavitù

...Non è vero che la schiavitù sia scomparsa; e non penso, oh no, all'Africa tenebrosa; e non si tratta di casi isolati. Tutti conosciamo qualche schiavo, che si trascina coi ferri alle caviglie e col giogo sul groppone; e sorride, il poveraccio, credendo di nascondere la sua miseria, ma il sorriso, per chi vede e sa, si slabbra in una orrida smorfia. Penso a certi mariti alle prese con certe mogli mondane, corrette in apparenza e corrotte nella sostanza, crude, avide di lusso e di godimenti, e con certe figlie, cresciute a tanta scuola. Il misero si arrabatta, a destra e a sinistra, e si curva e si insinua, per far denaro, per placar la lupetta. Ma, si! la botte è senza zipolo, e bravo chi la riempie...

Giannino Gavazzi

Lavater e la scienza fisionomica

Un uomo e una dottrina, ch'ebbero un momento di gran voga ed ora sembrano caduti nell'oblìo e nel discredito, meritano pure di essere ricordati nella loro patria. La dottrina, perchè veramente è stata in qualche modo richiamata in onore dal Lombroso e più recentemente — insieme allo stesso suo nome di battesimo — da uno studioso germanico: l'uomo, perchè fu davvero un valentuomo, ebbe la stima de' suoi contemporanei, e fra gli estimatori può contare nientemeno che Volfango Goethe.

Egli è anche un precursore di Carlo Darwin. In Lavater (Vol. III) si trova la parola *evoluzione*. Ancora in Lavater è l'osservazione dell'*angolo facciale* e del suo maggiore sviluppo in confronto degli animali.

* * *

Erroneamente si crede — (come del suo contemporaneo Gall per le bozze del cranio) — che Lavater abbia voluto dedurre tutto dalla struttura della fisionomia: è vero che su questa vertono principalmente le sue rilevazioni, e su queste rilevazioni i suoi errori; ma errore non meno grave sarebbe ridurre a questo la sua dottrina, e non tener conto dell'apporto che, indipentemente dalle esagerazioni o dalle erronee deduzioni, la sua dottrina ha recato allo studio della personalità umana.

E' vero che le particolarità del carattere non sono sempre rilevabili nella persona normale dalla forma della faccia; ma non è meno vero che l'aspetto rivela quasi sempre l'anormalità negli infermi di mente e nei delinquenti. Comunque, se le deduzioni che il Lavater trae dai tratti fisionomici sono probabilmente fallaci, bisogna pure tenere fermo che nel metodo il Lavater non si limitava a quei tratti ma estendeva molto al di là l'osservazione.

E si può trovare quindi conferma alla constatazione che, se quelle osservazioni appaiono troppo complesse e troppo lunghe a farsi o troppo minuziose (e da ciò la loro inapplicabilità) per un giudizio che può essere fallace e per ricavarne norma e direttiva nei comuni rapporti fra le persone normali, resta sempre vero che quel metodo è valido, e forse necessario, quando si tratta di fare l'esame diagnostico di una persona colpita da malattia nervosa o mentale, e di giudicare della maggiore o minore capacità a delinquere e delle deficienze morali di un delinquente.

Si può anche pensare che quello che è inutile o inconcludente nei comuni rapporti delle persone, è forse utile, forse necessario per l'istruttore, per l'educatore.

* * *

Nella funzione educatrice diretta dei genitori, in quella non meno importante degli istruttori, dei maestri, qualunque sia l'età del discepolo, non è forse opportuno portare l'attenzione sopra ciascun individuo, di osservare i tratti e l'aspetto e le manifestazioni della personalità, per sapere « come prenderlo » e « da che parte prenderlo »?

Non abbiamo forse, come istruttori civili, come istruttori militari, commesso qualche volta un errore, rivolgendo un rimprovero che passava inutile come la leggiera frustata al mulo — o che feriva troppo profondamente, come lo sprone al puro sangue?

E di questi errori che hanno potuto rendere inutile e vano un castigo, o hanno potuto fare molto più male che bene qualche altra volta, non è responsabile, più che il moto inconsulto di collera o di reazione, la mancata osservazione del soggetto, la scarsa conoscenza della sua sensibilità?

Così come per un medico che non ha osservato abbastanza il paziente, può essere pericoloso l'errore nella dose del medicamento, se pur meno pericolosa, può essere altrettanto dannosa la inopportuna, sbagliata correzione da parte del maestro e dell'educatore: onde la necessità di conoscere la personalità e l'animo del discepolo: per cui non è vano aver appreso dal Lavater il metodo di osservazione, anche se dal modello troppo perfetto, troppo minuto, troppo complesso, si possa e si debba in qualche modo dipartirsi, riducendolo a più

semplice espressione, a più ridotte proporzioni.

E' bene tuttavia che quel metodo di osservazione sia richiamato e messo sotto gli occhi degli educatori.

* * *

Raccomanda il Lavater di « osservare e rilevare le differenze fra i diversi tipi: le variazioni nel tipo stesso: essendovi spesso corrispondenza fra i lineamenti e i caratteri psichici o morali.

Raccomanda di esaminare particolarmente le parti, le membra, l'insieme, i rapporti e le proporzioni del corpo umano: di distinguere le proporzioni delle linee dirette e delle arcuate: le linee diritte perpendicolari sono caratteristiche dell'uomo bello, ben fatto, furbo, forte, nobile nel più alto grado: tale anche se di poco se ne allontanano. Tale può essere anche se le linee sono curve; ma le linee diritte e le diritte proporzioni sono più vantaggiose e meno deteriorabili.

Consiglia Lavater di cominciare dall'osservare i tipi più caratteristici per la faccia, le forme e il carattere: un pensatore, uno sciocco dalla nascita, uno finemente sensibile, uno di carattere freddo e insocievole: di osservarli nell'insieme e in tutte le parti — di cercare di rappresentarseli come farebbe un pittore, in piedi e seduti: cominciando dalla statura e continuando con le proporzioni, secondo le misure in linea perpendicolare e orizzontale: osservando la fronte, il naso, la bocca, il mento e particolarmente la forma, il colore, la posizione, la grandezza, la profondità dell'occhio, ecc. Quando si abbia compiuta la descrizione, e si abbia in mente il disegno, il ritratto, conviene cercare di riveder la persona e confrontarne i tratti, parte per parte, con l'originale disegnato, aggiungendo quel che manca, togliendo quod superest.

Cominciare dalla forma della faccia. E' rotonda? ovale? quadrata? triangolare?

Dopo questo, osservare il profilo, e quindi la lunghezza perpendicolare delle tre parti della faccia: fronte, naso, mento.

Se si considera all'esterno il labbro superiore immediatamente sotto il naso e il punto più profondo presso la radice del naso, questo dà luogo a una triplice classificazione in linea perpendicolare: diritta, protuberante o rientrante.

Dopo aver tracciato due linee immaginarie della faccia, l'una dall'alto al basso e l'altra trasversale, e aver osservato bene il lato superiore e il lato inferiore, conviene osservare partitamente prima la fronte, le sopracciglia, lo spazio fra gli occhi, poi il transito al naso, il naso in particolare, il tratto fra le radici del naso e il labbro superiore, che può essere diritto, rientrante, o spinto all'infuori: la lunghezza maggiore o minore del labbro superiore ed inferiore

Così pure deve classificarsi il mento. E' perpendicolare? rientrante o spinto all'infuori?: se vi è sotto il mento abbondanza visibile o invisibile di carne (la pappagorgia). Si misura l'occhio secondo la sua distanza dalla radice del naso: la sua grandezza, il colore, la pupilla, la palpebra superiore ed inferiore.

Così in pochi istanti si può fissarsi in mente un viso, osservando i particolari e lo insieme.

Studiato così un viso caratteristico, nei giorni successivi conviene osservare altri visi che si incontrano abitualmente, lasciando passare quelli che non gli somigliano; in uno che somigli osservare solo la fronte — la somiglianza della fronte e delle altre linee. Se si trova che la fronte è somigliante, e così somigliante il viso, cercare una maggior determinazione: osservando specialmente dove non vi è somiglianza, e dove sta la differenza delle due fisionomie...

Per sbagliare meno, occorre fare l'osservazione nei momenti decisivi, in cui si manifesta lo speciale carattere, nel suo moto spontaneo e nella sua attività: osservare la linea determinata dal movimento dei muscoli in tali movimenti, e rilevare la differente espressione di due visi diversi. Somiglianza di questi implica somiglianza di spirito.

In ogni modo conviene cominciare dai caratteri straordinari: analizzare i caratteri estremi, le espressioni della massima bontà e della massima malvagità.

* * *

Lavater suggerisce di visitare gli ospedali dei pazzi — disegnarne l'aspetto: prima i tratti comuni a tutti, poi quelli partico-

lari a ciascuno: dopo i tratti, i movimenti dei muscoli: e subito dopo cercare la compagnia di un saggio, sano di mente, pensatore, e confrontare: se non tutto, afferrando le linee principali del viso: la linea di mezzo della bocca — chiusa e aperta — quella tracciata dalla palpebra superiore che si riflette nella pupilla.

Comprender questo vuol dire comprendere l'aspetto umano.

In ogni altro caso bisogna guardare al profilo: o almeno alla linea dalla fronte al naso, dal naso alla bocca. Comunque, possibilmente osservare e analizzare tutti i tratti, tutte le linee della faccia: una traccia può trovarsi in ciascuna di esse. Somiglianza nella forma della fronte può indicare somiglianza di mente. E' importante la base della fronte. E' facile e interessante osservare i dormienti, la loro posizione, la loro espressione.

* * *

Se si ammettono anche in questo campo i rapporti di causa ad effetto, e se si tengono tuttavia distinti gli elementi fisico e psichico: ed in questo, l'intellettuale e il morale — si deve riconoscere che tutto ciò si rispecchia nella fisionomia, nell'aspetto, nel contegno.

E se pur non è esatta la divisione che il Lavater fa della faccia in tre parti corrispondenti rispettivamente all'intelletto, alla moralità e all'animalità, tuttavia qualche cosa di vero c'è: è certo che l'altezza della fronte, l'angolo facciale e lo sguardo sono indicatori della maggiore o minore intelligenza (tenuto conto anche della generale impressione della fisionomia): è pur vero che la bocca e la struttura della parte inferiore della faccia (la mandibola) sono lo indice della animalità: e qualche cosa di Lavater è passato in Lombroso *(L'uomo delinquente)* e qualche cosa di Lombroso, malgrado le critiche, è pure rimasto e sopravvive.

Meglio che dalla sola fisionomia, il carattere morale dell'uomo va giudicato e rilevato dall'aspetto, cioè dal complesso della sua conformazione fisica (anatomica e fisiologica) e dai gesti e movimenti (specie del braccio, e dei muscoli del viso) che presentano la esteriore manifestazione della indivitualità pensante ed agente: manifestazione più evidente nella attività e movimento che nello stato di assoluto riposo di corpo e di mente: non contano tanto i singoli tratti quanto il complesso, l'espressione l'aspetto intero.

* * *

Certo non si possono accettare le localizzazioni di Lavater (dall'alto al basso) — le tre fascie: l'intelletto, il morale, il fisico; ma è vero, per esempio, che la mancanza di sincerità si rileva soprattutto dalla bocca e dallo sguardo, (più che dalla forma dell'occhio la quale per esempio è diversa nei Giapponesi, Cinesi — essendo forse qualità acquisita divenuta poi costituzionale): ed è pur vero che, sopra una debole costituzione fisica una grande sensibilità psichica può rivelarsi nella struttura scheletrica, nello scarso sviluppo muscolare, nello sviluppo dei sistema cerebro nervoso e dar luogo ad un raffinato senso letterario e artistico, ad un'attività intellettuale, a gusto fine, eletto: qualità delle quali un maestro dovrebbe, nell'interesse sociale, fare il più alto conto. F. L.

Un grave pericolo

La maestra d'asilo non deve annullarsi

...Fröbel, sì; ma non fröbelismo; Montessori sì, ma senza montessorismo.

Poi: la Montessori vuole che il bambino si manifesti alla sua ora, non alla nostra. Che cosa di meglio? Ma ci sono io pure, suo genitore o suo maestro, con lui. E il fanciullo si manifesta con me, perchè vive con me

Il bambino è umanità completa; il suo educatore è umanità completa, essa pure, sebbene su un piano diverso. L'educazione è l'incontro di queste due umanità: una vita di consonanze, di reciproci stimoli ad agire spiritualmente. Il rispetto del fanciullo ci deve fare aborrire, sì, dalle lezioni imposte al fanciullo dall'esterno, ma non ci deve togliere quel pensare insieme e sentire insieme che è la vita umana, degna di questo nome.

A scuola l'educatore deve viverci anche lui, cuore a cuore coi fanciulli. Lettore, narratore, ricercatore anche lui.

E' lui che ottiene che si manifestino i fanciulli, non è lo strumentario montessoriano dell'autoesercitazione.

Perciò è avvenuto che le più geniali educatrici della infanzia hanno tratto spunti e atteggiamenti di lavoro dalla Montessori, ma non sono state montessoriane in senso stretto...

G. Lombardo-Radice

Abuso della parola

„Il gioco s'inveleniva e cresceva di temerità e sfrontatezza"

(x) Scriveva tempo fa Emilio Cecchi, col consueto acume, che quando si discorre di letteratura contemporanea, nostrana e straniera, è facile sentir farne l'elogio, particolarmente da questo punto di vista: che in essa e per essa furono aboliti i vecchi divieti.

Col quale termine « «divieto », si sogliono intendere i pregiudizi rettorici che un tempo avrebbero vincolata e paralizzata l'espressione artistica; e soprattutto le ragioni e le norme di cautela morale e sociale, che potevano distogliere un poeta dall'assumere certa determinata materia per la propria arte.

In definitiva, si tenderebbe ad asserire che oggi la letteratura, in più dell'essersi emancipata verso una maggiore libertà espressiva, ha esteso largamente il campo della propria esplorazione, annettendovi territori d'umana verità ch'erano rimasti intentati.

* * *

Il Cecchi ha paura che gran parte di queste opinioni abbiano bisogno di essere rivedute.

L'accresciuta forza espressiva, che dovrebbe poi corrispondere ad una accresciuta bellezza del risultato artistico? E' una pretesa talmente audace — risponde il Cecchi — che per ora si può accantonarla, ed averne un giorno o l'altro ragione a comodo

Un punto che più conviene esaminare è quello che riguarda l'acquisto di nuove verità della fantasia e del sentimento.

Acquisto che sarebbe stato reso possibile dall'insuperato coraggio dei moderni e contemporanei nel calarsi a scandagliare regioni dell'anima e modi delle passioni finora inaccessi.

Il Cecchi non ha nessuna intenzione di tentare una specie di processo ai moderni. Egli crede che nessuna sentenza uscì mai sguaiata e bugiarda come quella sullo « stupido secolo diciannovesimo »: un secolo, per limitarci all'Italia, che dette Leopardi e Manzoni. Il Cecchi vuol soltanto toccare di certe storture di giudizio, e reagire ad una disposizione vanagloriosa che anche ieri, per esempio, al Maurois di *Cinq visages de l'amour* dettava frasi come di protezione e compatimento su poeti quali « Virgilio, Catullo, Tibullo, che dei nostri tormenti morali non avrebbero avuto che qualche vago sentore », ed altre del medesimo tono su tutta l'antica poesia.

A leggere sentenze siffatte, al Cecchi sembra di sognare.

Possibile — domanda — che il Maurois non abbia mai aperto il quarto dell'*Eneide*?

Che non gli resti ricordo di qualche lirica di Catullo e di Saffo?

Che per lui il terribile quarto libro di Lucrezio sia stato davvero come non scritto?

Ed è il minimo che si possa supporre.

Perchè se, invece, questi e tanti altri capolavori egli li ha frequentati e li rammenta, non si sa allora che conto debba farsi della sua intelligenza e della sua umanità. E come di lui, di cento e di mille che giudicano alla stessa maniera; o se anche non giudicano in parole espresse, più o meno sentono e pensano così.

In teoria, questi atteggiamenti vanno richiamati a due sorta di ragioni, o meglio illusioni. Una è quella del cosidetto progresso nell'arte, per la quale si crede che, col decorso dei secoli, i mezzi espressivi si perfezionino ed affinino.

E che l'arte progredisca sullo stesso piano della scienza fisica e sperimentale, accumulando e coordinando le formule e i metodi.

L'altra illusione, più generale, nasce per riflesso dello spirito di ricerca scientifica che dal Settecento prevale nella cultura su ogni altra qualità d'interessi. Il diffondersi della scienza ha messo alla portata d'ognuno una quantità di fatti, di osservazioni, di spunti e motivi. Le facoltà di analisi e di descrizione, per analogia coi procedimenti scientifici, si sono innegabilmente scaltrite. Tutto ciò dà l'impressione d'una gran ricchezza di materiale disponibile, e soprattutto di una grande novità. Ma si tratta di una ricchezza e di una novità artisticamente illusorie. L'arte, la letteratura operano su una materia di sentimenti ed emozioni elementari e fondamentali, che la scienza analizza e cerca di spiegare nel loro meccanismo, ma non crea. E Didone e i disperati amanti di Lucrezio nulla hanno da apprendere da Freud

* * *

A tali errori d'orientamento e di valutazione il Cecchi aggiunge un altro fatto rilevantissimo. Sui primi del corrente secolo, si produsse in Europa un forte incrudimento del gusto. Quanto era stato tentato ed effettuato, le libertà ch'erano state conquistate dai veristi, dagli impressionisti, dai simbolisti, dagli epigoni degli ottocentisti russi, dai dedecadenti ed eccentrici di varia estrazione: tutto questo sembrava che non bastasse più. Effettivamente, la facoltà di sentire e di creare era stanca.

E come sempre accade nei periodi di stanchezza artistica, autori e pubblico si misero in cerca di pretesti e di stimoli più rozzi e violenti.

Già aveva cominciato il primo romanticismo; e il Cecchi ricorda in proposito osservazioni e decisivi rilievi del De Sanctis e del Sainte-Beuve.

Ma, dal tempo ora accennato, ci si dette più sfrenatamente a giocare d'azzardo sulle sensazioni e le immagini; *e il giuoco s'inveleniva, e continuamente cresceva di temerità e sfrontatezza.*

Con l'idea di ritrovare e ripristinare il valore integro della parola, la parola venne a poco a poco sganciata dai propri nessi, dai rapporti nei quali unicamente essa acquista il proprio valore.

Credendo di rimetterla ed esaltarla sul suo trono, si venne per così dire a toglierle tutte le sue guarentige costituzionali, e a mancarle d'ogni rispetto.

D'altro canto, per un complesso di cause, la critica, generalmente parlando, si allontanò dal proprio ufficio essenziale, ch'è di riconoscere quanto in un'opera è realizzato e quanto non è realizzato. Più dell'opera contavano le tendenze, l'audacia e la brutalita' delle intenzioni. Non è meraviglia se, al confronto dei nuovi prodotti, l'antica poesia potè sembrare fredda,, reticente, scolorita. E se il Maurois accusa Lucrezio e Virgilio d'essersi saputi soltanto timidamente affacciare ai cosidetti abissi dell'anima.

* * *

Cotesto scatenarsi della parola, in modi che appena trovavano uno scialbo riscontro nelle esasperazioni romantiche d'oltre cento anni fa, ebbe, secondo il Cecchi, incalcolabili effetti.

Perchè l'abuso delle parole e delle immagini corrode la barriera morale che trattiene, filtra e matura i sentimenti nella loro autenticità.

Disperde il riserbo e il pudore che sono garanzia della sincerità e fermezza delle emozioni.

Provoca e attizza pensieri fallaci, emozioni sterili e fittizie.

Incoraggia a più osare e prevaricare.

Se ne generarono un tumultuoso dissesto, un'inflazione che, dal campo dell'arte, dilagarono in quello della vita pratica, del discorso comune, dell'opinione.

E più sacrificata di tutti fu la verità.

* * *

Il terribile era che tutto ciò non aveva avuto origine e non era avvenuto per un mero proposito rettorico, non era un esercizio a vuoto.

Ma sorgeva dal fondo d'una oscura inquietudine da cui tutta l'epoca era percorsa e che la crisi della prima grande guerra e gli eventi che seguirono, non fecero che arroventare.

A scusa dei contemporanei dovrà dirsi che le cause di questa complessa inquietudine, religiosa, politica, morale, erano così enormi che, a chiarirle almeno, se non a risolverle, sarebbero occorse — pensa il Cecchi — facoltà quali, in tutta la storia della letteratura, si dànno soltanto in pochi genî supremi.

Altre epoche, dolorose, tragiche, sconvolte, ebbero una poesia che le illuminava e sosteneva, e aiutava a ritrovarsi.

Alla nostra epoca mancarono ingegni di questa natura, o non ebbero forze sufficienti.

Nella sfera della creazione artistica, i genî o gli ingegni più vicini a noi furono soprattutto dei tormentati o dei disgregatori.

Ma sarebbe il colmo se, alla scomposta energia, alla beltà disastrosa di certe loro opere, uno pretendesse contrapporre e subordinare l'umana pienezza, la calma possanza di quei patriarchi della nostra santa tradizione. Basti l'infelicità che ci è toccata, senza volere aggiungervi una maligna arroganza.

Basti il disordine nel quale siamo travolti, senza voler proclamarlo come un diabolico privilegio.

In realtà, nelle testimonianze dei classici, sono ancora nutrimenti e sussidi del cuore e della mente, fra i più validi per aiutarci ad affrontare la confusione e l'orrore che oggi infestano il mondo.

à * *

Santa reazione, questa del Cecchi! L'atteggiamento del Maurois è un'altra prova della debolezza di gran parte della critica francese.

Circa il complesso del problema, vedere lo scritto: « L'arte moderna è un'impostura? » (« Educatore » del mese di maggio 1941).

Il lavoro nei discorsi di William James ai maestri americani (1892)

...Il miglioramento più grande che si sia veduto durante gli ultimi anni nell'educazione secondaria è quello dovuto all'istituzione delle scuole del lavoro manuale: non perchè esse ci daranno una gente più destra, più pratica per la vita domestica, più accorta nei commerci, ma perchè ci daranno dei cittadini di una fibra intellettuale tutta diversa.

Il lavoro dei laboratori e quello delle officine ingenerano una tale abitudine di osservazione, una tale conoscenza della differenza che passa fra la precisione e l'indeterminatezza, ed una tale idea della complessità della Natura e dell'insufficienza di tutte le **definizioni verbalistiche astratte** dei fenomeni reali, che, se la mente l'acquista una volta, l'acquisto dura per tutta la vita dell'individuo.

Il lavoro manuale conferisce precisione, perchè, se fate una cosa, voi dovete farla o decisamente bene o decisamente male.

Esso dà onestà, perchè, quando vi esprimete facendo delle cose, e non per mezzo di parole, voi non potete più dissimulare la vostra confusione o la vostra ignoranza per mezzo dell'ambiguità.

Esso ingenera un'abitudine di fiducia in sè, mantiene continuamente svegli e legati l'interesse e l'attenzione,e riduce ad un minimo le funzioni disciplinari dell'insegnante...

Fortunatamente, i metodi del lavoro manuale vanno lentamente, ma sicuramente, penetrando in tutte le nostre città maggiori.

Ma vi è ancora un'immensa distanza da percorrere, prima che abbiano guadagnato l'estensione che sono destinati a conquistare prima o poi.

La festa dell'albero a Viganello

13 maggio 1944

(x.) A Capor, demanio forestale di Pregassona-Viganello, ove sono le sorgenti dell'acquedotto dei due comuni, si svolse, sabato, 13 maggio, la festa dell'albero per le scuole di Pregassona, Viganello e le maggiori di Dino, Castagnola e una rappresentanba di quelle di Lugano (tre classi superiori).

Allievi, docenti, autorità, tutti aventi un unico scopo: contribuire alla buona riuscita della festa, la quale — favorita da splendida giornata di vero maggio — ebbe felice successo e si svolse in forma piena di significato educativo e patriottico.

Accompagnata da uno sventolìo festoso di bandiere, la vispa comitiva si snodò fra campi lavorati di fresco e verdi prati, segnati dai fiori di primavera, e nel folto bosco, sotto le chiome di tenere foglie.

Giunta lassù, la gaia compagnia si radunò sotto i castagni, per dar inizio alla « Festa della Scuola ».

L'on. Emilio Rava pronunciò uno dei suoi eccellenti discorsi.

Seguirono canti patriottici e di carattere agreste, eseguiti dalle scolaresche, piene di entusiasmo.

La lezione teorico-pratica fu data dal giardiniere P. Calanchini, il quale intrattenne gli scolari sul modo di affidare le giovani pianticelle di castagno alle silvestri zolle.

Piantati gli alberelli, il sig. Mascetti, direttore delle scuole di Viganello, disse parole di ringraziamento a favore degli allievi, dei docenti, di tutti coloro che portarono valido appoggio alla riuscita della festa.

Il canto dell'« Inno Patrio » suggellò nel cuore di tutti, grandi e piccini, il più bel ricordo di una mattinata felicemente vissuta nelle nostre selve.

Festa di colori, di fanciullezza, di animi lieti, ignari quasi di quanto nel mondo avviene.

Giocondità, entusiasmo, sotto il sorriso del più bel sole di questa primavera, ridente come l'ingenuo cuore dei nostri fanciulli.

A mezzodì, pranzo al sacco — indimenticabile ricordo — a Cureggia.

Ci è caro di poter dare il discorso dell'on. Sindaco avv. Emilio Rava. Dopo appropriate parole d'introduzione, egli disse:

« ... Giocondo e sereno rito di riconoscenza a madre natura, la quale mai come nel bel mese di maggio, che vanno cantando laudi gli uccelli « odorati di sole e di rugiada », è larga alla ridente nostra terra luganesce di gonfaloni di verde e di fiori; speranza e promessa di biade nei campi, e di gustose frutta negli orti, nei vigneti, nei castagneti.

« Laudato si mi' Signore, (cantava San Francesco nel cantico di Frate Sole) — per nostra suora matre terra — la quale ne sustenta e governa — e produce diversi frutti e colorati fiori ed erba ».

Ma anche cantava, San Francesco, in tale sua bellissima lauda: « Laudato si mi' Signore per sor acqua — la quale è molto utile e humile e pretiosa e casta »

l'acqua « chiara, fresca e dolce » che pur esaltò il Petrarca nelle sue mirabili liriche;

l'acqua che è benedizione della terra e senza la quale — come senza il sole che ne illumina e scalda — le zolle non verzicano, l'albero non cresce, il fiore non s'apre e non profuma, il frutto non matura;

l'acqua, elemento di prosperità e di salute, di robustezza del corpo, di lievità della mente;

l'acqua, che comuni e città captano e difendono per portarla dalle sorgenti ai campi, agli orti, alle stalle, alle case: perchè nutra, rinfreschi, ravvivi e ripulisca uomini e cose;

l'acqua che deve pur temperare anche la violenza del vino, perchè da decoro della mensa, e da tònico del lavoratore, il liquor di Bacco non divenga, per eccesso di chi ne usa, intorpiditore dei muscoli e ottenebratore degli intelletti, e non porti nelle famiglie il dolore e la rovina.

Questo il significato alto, morale, socialmente bello ed utile della festa di oggi, carissimi allievi:

festa di pace, entro i confini inviolati della nostra bella Patria, su cui vigila la for-

za difensiva delle armi e la equa serenità delle leggi;

festa di fede nel lavoro, nella virtù, nella concordia dei cittadini, e pur nella concordia di tutte le comunità civili, politiche e religiose; perchè il mondo di domani, deterso del sangue di cui gronda, snebbiato dall'odio che lo accieca, risorto dal dolore che l'accascia, ritrovi la diritta via della giustizia e del progresso, e la vita dia a tutti solo giornate feconde e gioconde, quale confido sia per voi quella d'oggi; quale vorrei fosse per voi, cari allievi, per i vostri docenti, per i vostri genitori e per tutte le persone a voi care, la vostra vita sempre

Amate e proteggete gli alberi, decoro dei nostri monti, custodi delle nostre fonti, amate ed onorate lo studio ed il lavoro, scolari diletti, e gridate con me:

Evviva a Lugano e al Circolo di Pregassona,

Evviva alla Repubblica del Cantone Ticino,

Evviva alla nostra Patria Svizzera!

Antologie?

Perchè non soddisfano le antologie dei poeti di un popolo o di un'età? Perchè le si accetta soltanto come necessità pratiche scolastiche o editoriali che siano?

Secondo il Croce la ragione è questa. I poeti, geniali o divini, come un tempo li si chiamava, sono rarissimi: quando ci si riflette, nel gran secolo della letteratura italiana, nel cinquecento, furon essi veramente, in coscienza, più di due, Ludovico e Torquato? e nel seicento, e fino agli ultimi del settecento, ve ne ha forse un solo che possa dirsi a pieno tale? Gli altri, i migliori degli altri che tentarono poesia, sono chiamati «poeti minori». Ma esistono veramente i poeti minori? Non sono le loro composizioni, anche le più lodate (salvo anche qui rarissime fulgurazioni poetiche sporadiche), letteratura, graziosa o decorosa e nobile letteratura, ma non poesia ispirata?

Ora, le antologie poetiche sono portate, da una parte, a sollevare al grado di poesia, col nome di poesia minore, opere di pregio letterario, e, dall'altra, a offrire in iscelta o a pezzi le opere dei poeti grandi, dei quali, per contrario, si vuol conoscere tutto, perchè in quasi tutto c'è qualche segno del loro genio, e, nel peggior caso, le prove negative di quello che era il loro vero genio.

Ecco l'insanabile contradizione delle antologie.

Il Croce confessa che si è sempre smarrito, e ha rinunziato, quando gli è stato chiesto, o per suo conto ha tentato di mettere insieme, antologie di età poetiche che pure conosceva abbastanza bene. Una sola volta che ne compose una (quella del Marino e dei lirici marinisti) adottò il criterio di dare saggi delle cose letterariamente migliori e, insieme, con esse, delle altre che più significavano le tendenze e i gusti o compiacimenti di quel secolo, impoetiche che fossero: lavoro di **crestomazia**, come preferisce chiamarlo, e non di **antologia**, della quale l'assunto non gli pare che, quando sia stato accolto, si possa poi eseguire. L'aiutò in quel lavoro il fatto stesso che nel seicento, come già detto, non ci furono in Italia possenti personalità poetiche; e dell'unica forse che si ebbe, nei primi anni di quel secolo, in germe o in abbozzo o in travaglio, Tommaso Campanella, non avrebbe mai osato fare scelta e includerla in una crestomazia.

Con questo, il Croce non pensa già di inibire le antologie: ha ammesso che possano servire a ragioni scolastiche o editoriali: se ne fanno perfino dei poeti contemporanei, le quali infastidiranno o allegreranno i nostri posteri. Ma gli pare che giovi rendersi conto della situazione in cui l'antologista, il raccoglitore di fiori poetici, viene a mettersi, e deporre le speranze che egli possa riuscire a pieno nel suo intento: intento nel quale non riuscì, a dir vero, nemmeno Giosuè Carducci, quando compose i suoi florilegi della poesia italiana.

* * *

Antologia: dal greco (raccolta di fiori).

Crestomazia: dal greco (utile e apprendere).

* * *

In tema di antologie, scriveva anni fa il Provenzal:

«Pellizzari, Lipparini, Petraglione, Titta Rosa e anche tu mio caro e rimpianto Rabizzani e altri di cui mi sfugge il nome, vi ringraziai, sì, perchè questo è l'uso, ma non mi avete mica fatto un bel regalo riportando qualche mio scritto nei vostri volumi! Per una pagina di prosa o poesia esser riportato nelle antologie corrisponde a quello che è per un pezzo di musica esser ripetuto dagli organetti: anche se era gradito in origine, diventa lezioso, noioso o addirittura odioso. E l'uggia di sentirsi dire: «Ah, lei è l'autore di...»! Parole che dimostrano come il vostro interlocutore non si è scomodato per andarvi a cercare, ma vi ha trovato in un salotto insieme a tanti altri e — bontà sua! — non vi ha messo alla porta. Rammento gli urti nervosi del Marradi quando gli dicevano: «Piacere di conoscerla! Quella sua poesia **In treno** com'è carina!».

FRA LIBRI E RIVISTE

CADEMARIO

(y). Abbiamo avuto in visione in questi giorni la bozza di una interessante monografia: « **Storia dell'antico Comune di Cademario** » (Cademario e Bosco Luganese) che il signor Paolo Norsa, rifugiato italiano, ha composto attingendo alla documentazione inedita degli archivi locali e unificando, in buon ordine logico e cronologico, notizie raccolte da numerose pubblicazioni. Il lavoro è diviso in dodici capitoli ed è completato da un elenco dei regesti dei più antichi documenti su Cademario.

Il Norsa ha dedicato il suo lavoro al Cantone Ticino, in segno di riconoscenza per l'ospitalità accordatagli. L'interesse dell'opera, difatti, non è limitato a Cademario; per l'ordine, la documentazione e le note che la corredano, troverà certamente, non appena pubblicata una cordiale accoglienza fra il vasto pubblico che si interessa della storia degli ordinamenti e delle istituzioni locali. La monografia sarà prossimamente edita per iniziativa di un gruppo di Enti e di persone, interessati alla sua diffusione.

UFFICIO INTERNAZIONALE DI EDUCAZIONE

Il « Bureau international d'éducation » di Ginevra ha testè dato alla luce la sua ottantacinquesima pubblicazione, sotto il titolo: « Recueil des recommandations formulées par les Conférences internationales de l'instruction publique convoquées par le Bureau J. d'E.», opuscolo di una quarantina di pagine soltanto, ma di **enorme** importanza per il suo contenuto.

Le raccomandazioni sono presentate dal direttore del « Bureau », Jean Piaget.

Si sa che le grandi guerre o i grandi rivolgimenti politici hanno sempre provocato profondi cambiamenti nel campo dell'insegnamento. L'abbiamo potuto constatare dopo la prima guerra mondiale del 1914-18 e tutto fa credere che avverrà la medesima cosa dopo i cataclismi in corso. Tanto vero che gli uomini di Stato promettono già ai loro popoli miglioramenti sostanziali nel regime educativo.

Il Piaget osserva che, affinchè queste riforme portino i loro frutti, affinchè siano veramente costruttive e non si riducano a semplici tentativi spesso ingannevoli, si devono rispettare taluni principi essenziali ad ogni evoluzione dell'insegnamento. Prima di tutto è necessario che queste trasformazioni siano basate sulla conoscenza esatta delle condizioni scolastiche di ogni singolo paese e che si tenga conto delle esperienze realizzate altrove. E' necessario anche che esse assicurino la continuità rispetto alla situazione scolastica precedente perchè, come la natura, l'educazione evolve progressivamente e non potrebbe subire bruschi cambiamenti.

Fino alla dichiarazione della guerra l'Ufficio internazionale di Educazione di Ginevra ha convocato, coll'intermediario del Governo federale svizzero, Conferenze intergovernamentali dell'Istruzione pubblica, alle quali parteciparono circa una sessantina di Governi, fra i quali quelli delle « grandi potenze ».

Dopo aver esaminato i risultati delle inchieste compiute dall'Ufficio nel corso dell'anno presso i Ministeri dell'Istruzione pubblica, ogni conferenza ha votato delle « raccomandazioni » sui problemi studiati.

Le raccomandazioni approvate dalle Conferenze internazionali dell'Istruzione pubblica vertono sui 18 capitali problemi seguenti:

1. L'obbligatorietà scolastica e il suo prolungamento;
2. L'ammissione alle scuole secondarie;
3. Le economie nel campo dell'istruzione pubblica;
4. La formazione professionale degli insegnanti primari;
5. La formazione professionale dei docenti delle scuole secondarie;
6. I consigli dell'Istruzione pubblica;
7. L'organizzazione dell'insegnamento speciale;
8. L'organizzazione dell' insegnamento rurale;
9. La legislazione regolante le costruzioni scolastiche;
10. L'ispezione dell'insegnamento;
11. L'insegnamento delle lingue vive;
12. L'insegnamento della psicologia nella preparazione dei docenti primari e secondari;
13. La retribuzione dei docenti delle scuole primarie;
14. L'insegnamento delle lingue antiche;
15. L'elaborazione, l'utilizzazione e la scelta dei libri di testo;
16. La retribuzione dei docenti secondari;
17. L'organizzazione dell'educazione prescolastica;
18. L'insegnamento della geografia nelle scuole secondarie.

Queste raccomandazioni, formanti un insieme di più di 200 articoli, costituiscono una vera preziosa Carta o Codice internazionale dell'Istruzione pubblica, un insieme di dottrina pedagogica della quale non si può sottovalutare la portata. Senza avere il carattere di convenzioni, queste raccomandazioni, non devono in nessun caso essere confuse coi semplici voti formulati da congressi privati. Esse sono state votate dai rappresentanti espressamente incaricati da più di quaranta Governi ed esprimono i desiderata pedagogici delle autorità scolastiche di tutti i continenti

Inoltre, queste raccomandazioni, adottate dopo discussione di rapporti circostanziati, non esprimono solo un ideale, ma tengono conto delle possibilità e della realtà scolastica di ogni paese.

L' Ufficio internazionale di Educazione attira giustamente l'attenzione delle autorità responsabili su queste 18 raccomandazioni Esse conservano anche oggi tutto il loro valore e possono — come le inchieste alle quali si sono ispirate — rendere grandi servigi alle amministrazioni scolastiche.

Se la guerra scatenata nel 1939 ha sospeso le riunioni annuali della Conferenza internazionale dell'Istruzione pubblica, non ha però impedito all'Ufficio di condurre in porto nuove inchieste. Nell'attesa ch'esse possano servire come base di lavoro delle prossime conferenze, gli studi realizzati e pubblicati in piena guerra sull'organizzazione delle biblioteche scolastiche, l'educazione fisica nell'insegnamento primario, l'insegnamento della economia domestica nelle scuole primarie e secondarie, l'insegnamento dei lavoro manuali nelle scuole primarie e secondarie sono già stati messi a disposizione delle autorità scolastiche e degli educatori in generale.

Pubblicando questa prima raccolta di raccomandazioni l'Ufficio internazionale di Educazione intende di incoraggiare e facilitare l'opera di ricostruzione educativa che si imporrà al mondo il giorno in cui le ostilità saranno cessate.

Forse mai in una quarantina di pagine è stata condensata tanta sapienza pedagogica.

Dopo tanta distruzione, riedificare! Affinchè l'opera di ricostruzione educativa sia efficace, poggiante sul granito e sul cemento, necessario è distruggere il nemico che sappiamo: il verbalismo.

RICCHEZZE DEL SUOLO TICINESE

E' questo il secondo volume (Istituto Editoriale Ticinese, Bellinzona. 1943 - 217 pag.) della dott. Ilse Schneiderfranken — ticinese d'adozione — dedicato all'indagine delle condizioni economiche del Canton Ticino. Una vasta preparazione specifica ed una diretta conoscenza del Paese, dei problemi e delle cose appaiono subito quali elementi fondamentali che condussero alla succitata pubblicazione.

Questo volume ci pone di fronte ad una sorprendente ricchezza dei più svariati giacimenti, il cui sfruttamento redditizio è però limitato ad un piccolo numero di minerali causa i difficili problemi tecnici od economico-tecnici connessi con la produzione od il commercio dei medesimi. Con ben fondate ragioni la signorina Schneiderfranken attribuisce una grande importanza alle cave di pietre da costruzione ed ornamento, dove — coll'intervento delle autorità competenti — non potrebbe mancare un ulteriore sviluppo.

La pubblicazione vuol dare sopratutto un concetto chiaro ed esatto sui giacimenti che il Ticino possiede, utilizza e potrebbe utilizzare. A tale scopo l'autrice ha suddiviso per quanto possibile la materia in una serie di sezioni, per ciascuna delle quali sono presentati i principali problemi favorevoli e sfavorevoli.

Le diverse e belle illustrazioni, le cartine geotecniche, il frammento di una lettera del Manzoni al Consiglio di Stato, nonchè il testo chiaro ed ordinato, danno allo scritto un carattere di complesso espositivo ed interessante.

V. Mazzolini.

Prof. RICHARD BERGER

Segnaliamo ai lettori la pubblicazione di tre nuove opere del'egregio Professore romando, segretario generale della Federazione internazionale per l'insegnamento del disegno:

La perspective simplifiée (con 500 figure): fr. 3.50.

Le dessin de plantes (con 400 figure): fr. 3.50.

Le croquis rapide; 3.a parte (con 700 figure; fr. 3.50.

Rivolgersi a « Editions Spes », Losanna.

ANNUARIO DELLA SOCIETA' DEI DOCENTI GINNASIALI SVIZZERI

Questo volume (71.o) dà una visione dell'attività del sodalizio nel 1943, specialmente durante la sua 80.a assemblea, tenuta al principio di ottobre a Soletta (Editore H. R. Sauerländer e Co. 1943 - 183 pagine - prezzo fr. 5.—).

Il Resoconto annuale del presidente Dir. Luigi Meylan di Losanna e la cronistoria dell'Associazione, sorta nel 1860, sono riportati testualmente.

L'annuario contiene inoltre un riassunto della discussione intorno alla **« Scelta ed istruzione dei docenti ginnasiali »**, i rapporti sull'attività delle dodici associazioni (tecniche o specializzate), unite all'Associazione, e infine i necrologi dei docenti secondari spentisi lo scorso anno. Vi figura il ticinese Prof Achille Ferrari.

L'elenco dei nomi dei soci, ordinato secondo i gruppi delle materie d'insegnamento, rivela un leggero aumento.

D'interesse generale sono i due discorsi principali riportati integralmente, tenuti all'Assemblea di Soletta: « Eredità e ambiente fattori dell'umano avanzamento » del prof. dr. F. Boltzer (Berna) e « La necessità di un'eugenica svizzera » del dr. C. Brugger (Basilea).

ANIMALI DI OGNI PAESE

(x) Tre ditte svizzere hanno costituito poco tempo fa l'associazione « SILVA » servizio figurine per battere una strada nuova nel campo delle figurine da collezione. Noti scienziati, scrittori e artisti figurano tra i collaboratori dei volumi. Questi si possono comprare anche separatamente, mentre le figu-

rine si possono avere soltanto contro relativi chèques delle ditte Federico Steinfels, saponificio, Zurigo; Lindt & Sprüngli, fabbriche di cioccolata, Kilchberg, e Federazione produttori di latte, Winterthur.

Il bibbliofilo che sfoglia il primo volume « SILVA », uscito testè, è sorpreso dalla bellezza del libro e dalla naturalezza delle figurine. Gli animali sono rappresentati nel loro ambiente. L'artista (Antonio Trieb di Wallisellen) è riuscito a far qui dei pregevoli lavori. Il testo è del biologo prof. G. Meierhofer.

Il primo volume « SILVA », che rinuncia a qualsiasi carattere reclamistico, verrà presto cercato da lettori giovani e vecchi di tutte le classi sociali. I prezzi sono modici: fr. 2.— per il libro in cartoncino e fr. 3.50 per l'edizione di lusso in tutta tela. Le opere illustrate « SILVA » saranno un ornamento anche nella biblioteca del più esigente bibliofilo, se la lingua italiana sarà migliorata.

(Scrivere a « Silva », Servizio figurine, Zurigo).

FRANCESCO SOAVE

Un bel volume di 256 pagine, adorno di sei tavole fuori testo, edito dal Grassi (Lugano-Bellinzona). Lodevole fatica di Angelo Grossi e di Laura Gianella: del prof. Grossi sono le parti prima (biografia), seconda (il filosofo) e terza (l'educatore); della prof. Gianella la parte quarta (lo scrittore) e la parte quinta (scelta di novelle e altri scritti letterari). Corona degnamente le non dimenticate celebrazioni soaviane del giugno 1943. Merita di entrare nelle biblioteche scolastiche e nelle biblioteche private.

Il progresso

Giustamente all'idea di un progresso che si arresti, di sè soddisfatto e beato, è stata opposta l'altra del progresso infinito dello spirito infinito, che genera in perpetuo nuovi contrasti e in perpetuo li supera. Ma giova non smarrire la coscienza che il progresso non è punto una vanificazione delle opere che l'uomo compie, nè un'affannosa corsa all'inattingibile: in esso tutto trapassa e tutto si conserva, e se l'umanità è infaticabile, e sempre le resta da fare, se a ogni suo compimento nasce il dubbio e l'insoddisfazione e la richiesta di un nuovo compimento, di volta in volta il compimento c'è, si possiede e si gode, e l'apparente corsa precipitosa è, in realtà, una successione di riposi, di soddisfazioni nell'insoddisfazione, di attimi fuggenti che sostano nella gioia che li contempla.

La riprova più evidente di ciò è data dall'arte o poesia, non mai paga di sè, creatrice di sempre nuove forme, e le cui opere create stanno pur là, come deità in un sereno Olimpo, fiorenti di forza e di bellezza.

Per ogni parte della vita lo storico, che è mosso da un impulso verso l'avvenire, guardando con l'occhio dell'artista il passato, vede le opere umane in questa luce, imperfette sempre e perfette, transeunti e intranseunti ad una.

(1929) *B. Croce*

La troppa letteratura

...Io credo fermamente dannosa al vigor morale d'un popolo la troppa letteratura; credo che la troppa letteratura perdè la Grecia e sfibra ora la Francia.

(1887) *Giosuè Carducci*

* * *

...Che cosa leggono le signorine? Che cosa leggono le signore? Romanzi, quasi esclusivamente romanzi. E qual genere di romanzi? Non si offende il vero dicendo che troppe signore e signorine non si divertono che leggendo romanzi erotici. E ricca è la gamma dell'erotismo letterario, come ricca è la gamma delle bevande alcooliche. Quali gli effetti dell'erotismo romanzesco, di questa specie di alcoolismo, sui sentimenti, sul carattere, sul subcosciente, sulla vita delle giovinette, delle signorine da marito e sulle signore?

E sui sentimenti, sul carattere, sul subcosciente e sulla vita della gioventù maschile? Devono esser questi i frutti dell'insegnamento della lettura? Val la pena di spendere milioni e miliardi per diffondere l'alfabeto? Rimedio? Regolare le letture ed elevarle, sorvegliando la figliuolanza e moltiplicando le buone biblioteche e i sani circoli di lettura.

Emilia Pellegrini

Filosofia ed esperienza

Chi non è nato alla filosofia può ben vivere in mezzo a ricchissimi stimoli della realtà e non perciò li converte in esperienze, nè, in ogni caso, da queste assurge a concetti e teorie; ci vive in mezzo senza intenderli e comprenderli. L'ingegno filosofico anche in un piccolo pezzo di realtà e di vita coglie l'universale e se ne fa esperienza per pensare sempre più profondamente e concretamente l'universale.

(1933) *B. Croce*

Filosofastri astratti

Quando ci si rappresenta il filosofo come una rupe che per più della metà della sua altezza è avvolta nelle nubi, con la scritta: **Non perturbatur in alto,** si dimentica l'uomo e non si considera che gli stoici sono ormai diventati ridicoli.

A. G. Baumgarten

POSTA

I

LA POTENZA DEGLI ACHEI

Coll. — *Come dissi a voce:*

*La frase che tanto aveva impressionato il compagno di Normale (*La potenza degli Achei) *e che era diventata (caso di ecolalia) il suo* dada, *nelle ore di studio, a passeggio, in dormitorio e forse anche in sogno, si legge in principio di un paragrafo del* Testo-Atlante di geografia storica generale e d'Italia in particolare *(Mondo Antico, parte prima:* Oriente e Grecia), *di Arcangelo Ghisleri.*

Ecco, esattamente:

« La potenza degli Achei, che si era mostrata ad un tempo nell'Asia Minore, come ce l'attesta la tradizione dell'assedio di Troja, e nell'Egitto, come l'hanno rivelato ai giorni nostri i monumenti egiziani, non durò oltre il XII secolo avanti l'era cristiana.

Allora ebbe luogo un gran rimescolamento negli elementi della popolazione greca, il cui effetto si fece sentire fino agli estremi della Grecia continentale e delle isole Cicladi e sulle coste dell'Asia Minore.

Quel movimento fu causato dai Tessali, i quali uscirono dall'Epiro e si gettarono nella vallata del Peneo, che ne ha poi ritenuto il nome di *Tessaglia*. Le antiche popolazioni del paese furono ricacciate verso il mezzogiorno.

Così i Beoti emigrarono nella ricca vallata del Copias, che poi si chiamò *Beozia*, e i Dori abbandonarono la montuosa *Doride* per fare la conquista del Peloponneso.

Sotto la condotta dei capi discesi dagli Eraclidi d'Argo, i Dori uniti con qualche tribù di Etolii invasero il Peloponneso per lo stretto così augusto che mette in comunicazione il golfo di Corinto col mare. Gli Etolii si indirizzarono verso l'ovest, e l'*Elide* fu cosa loro. I Dori si diressero verso l'est dove *Sicione, Corinto, Megara* diventarono città Doriche, e invasero le tre penisole con che termina il Peloponneso al sud l'*Argolide*, la *Laconia*, la *Messenia*.

L'antica potenza degli Achei disparve, e i loro avanzi andarono a confinarsi al nord del Peloponneso e, lungo il golfo di Corinto, nel paese che si chiamò *Arcadia*.

Quanto all'*Arcadia*, nel centro, essa fu difesa dalle sue montagne contro l'invasione dorica, come in altri tempi era stata difesa forse contro l'invasione achea; e più tardi i suoi abitanti si vantarono di essere i soli *autoctoni, cioè* i più antichi abitanti della penisola ».

Tragica la sorte di quel nostro compagno. Molti anni fa, durante la prima guerra mondiale, leggendo, per caso « L'Elvezia di San Francisco » (egli era emigrato in California) venni a sapere che si era gettato, da un bastimento, in mare, mentre da San Francisco lo trasportavano più a sud, in una casa di cura.

Rileggendo, oggi, dopo tanti eventi, quel paragrafo « concentrato », *balza agli occhi ciò che allora — della vita inesperti, e dati i tempi ultra pacifici e di predicazione della pace universale — non vedevamo, non potevamo vedere, e non c'insegnavano a vedere: il perenne, l'eterno atroce ripetersi delle invasioni, delle guerre, delle stragi.*

Hai veduto, in poche righe:

gran rimescolamento negli elementi della popolazione greca;

i Tessali si gettano nella vallata del Peneo e i Beoti nella vallata del Copias;

i Dori invadono il Peloponneso e gli Etoli l'Elide;

distruzione della potenza degli Achei....

Oggi dopo più di tremila anni, che accade in Grecia e sull'intiero pianeta?

Anni fa, un amico, capitato a Malta, ebbe la curiosità di dare un'occhiata ad un compendio storico di quelle isole. Quale il succo della istoria?

Dai tempi remoti in poi invasioni su invasioni e, ogni volta, gli invasori, naturalmente, massacrano la popolazione residente...

Ossia: sempre la solita eterna tragedia dei discendenti di Caino.

A tacere di ciò che abbiamo visto dal 1914 al 1918 e di ciò che vediamo tuttodì, si vuole qualche esempio meno remoto? Si pensi al comportamento degli spagnoli in America, dopo la scoperta di Colombo...

II

CARTA DEL TICINO

Prof. — *Si tratta della* « Carta della Repubblica e Cantone del Ticino e dei suoi Contorni Lombardi », *di E. H. Michaelis. E' in due lingue: italiana e francese. Ho sott'occhio l'edizione del 1847. Scritta da R. Bressanini, incisa da H. Müllhaupt. Era in vendita a Zurigo, a Lugano (Jacques Ciani) a Parigi, a Berlino, a Vienna. E' montata su tela; misura cm. 39x28. A sud della carta campeggia Milano.*

Con ogni probabilità, si tratta di una delle tante iniziative dei Ciani.

* * *

Simbolico il tempietto dei Ciani nel Parco luganese: i genitori dei due Fratelli (secolo XVIII); i due Fratelli Giacomo e Filippo (secolo XIX e Risorgimento italiano), « La Desolazione » di Vincenzo Vela (l'Italia del 1944: questi i frutti del nazionalismo forsennato).

III

CAMILLO LANDRIANI A BARCA DI MONTAGNOLA

O.F.C. — *Il centenario cade quest'anno Come dissi verbalmente, l'annuncio uscì nel « Repubblicano della Svizzera italiana » del 27 settembre 1844. L'annuncio, firmato da*

Istituto sotto la tutela delle leggi, precipuamente dedicato alla Educazione commerciale e alle Scienze esatte. Situato a Barca, frazione del Comune di Montagnola, in vicinanza di Lugano, posizione elevata, d'aria la più salubre, donde si domina per più di otto miglia di Lago dalla parte di Lugano ».

Segue il regolamento.

L'Istituto fu aperto il primo di novembre. L'anno scolastico aveva dodici mesi: fino al 31 ottobre.

Retta: franchi di Francia 370, più fr. 15 per la biancheria, più franchi 10 per fuoco

Il palazzo di Barca esiste tuttora.

Nella medesima annata del « Repubblicano » (del quale era anima Carlo Battaglini) numerosi gli articoli sulla istituenda — e naufragata — Accademia ticinese.

Carlo Battaglini — giornalista, parlamentare e uomo politico — merita un'ampia monografia. Se Antonio Galli non moriva anzi tempo...

Necrologio sociale

Prof. ALBERTO BORIOLI

Il 29 giugno si è spento in Lugano, appena ventottenne e dopo pochi giorni di malattia. Insegnava al Ginnasio cantonale lingua tedesca. Aveva ottenuto la patente di maestro ed era stato docente a Lugano alcuni anni. Approfittando poi di un congedo aveva proseguito gli studi a Berna prima e poi a Ginevra. Tenuto in considerazione per la serietà, l'attività e la capacità, era molto benvoluto dagli allievi. La sua scomparsa ha prodotto in tutti profonda impressione: unanime il rammarico per la sua fine prematura. Lascia a piangerlo la giovane sposa e una bambina di pochi mesi. Era nostro socio dal 1936. Un semprevivo sulla tomba di questo gentile scolaro e collega.

Vecchie scuole corruzione e corruttori

I giornali, i libri, la vita pubblica e i costumi nostri non potrebbero essere una scuola più raffinata per affrettare la precocità dei giovani.

L'erotismo che dovremmo curare coll'azione calmante del moto, noi lo fomentiamo coll'educazione eccessivamente intellettuale [verbalistica].

Invece di procurare una deviazione alla vitalità eccessiva col lavoro dei muscoli noi accresciamo l'eccitabilità dei centri intellettuali e dei centri genetici coll'imporre ai giovani una educazione [verbalistica] contraria alla natura [perchè verbalistica] facendoli crescere in un ambiente che li debilita e li corrompe.

(1898) *Angelo Mosso*

* * *

E' tempo che abbandoniamo la vecchia usanza dei componimenti rettorici, ortopedia a rovescio dell'intelligenza e della volontà. Giacchè non è esercizio inutile ma dannoso: **dannoso all'ingegno,** che diviene sofistico e si abitua a correr dietro alle parole e ad agitarsi vanamente nel vuoto; **dannosissimo al carattere morale,** che perde ogni sincerità o spontaneità.

Questo è argomento gravissimo e meritevole di tutta la più ponderata considerazione. **Pesa** sulle nostre spalle la grave tradizione classica degli esercizi rettorici; ma nel periodo della riscossa morale e politica della nostra nazione non si è mancato di proclamare energicamente la necessità anche di questa liberazione: della liberazione dalla rettorica, **peste della letteratura e dell'anima italiana.** Teniamoci stretti agli antichi, che sono i nostri genitori spirituali, ma rifuggiamo **dalla degenerazione della classicità, dall'alessandrinismo e dal bizantinismo.** Leggiamo sempre Cicerone; ma correggiamone la ridondanza con i nervi di Tacito.

(1908) *Giovanni Gentile*

* * *

Che accadrebbe a un chirurgo che operasse coi procedimenti di duecento anni fa e senza anestesia? Ossia che scorticasse? I carabinieri interverrebbero immediatamente. E perchè dovrebbe essere lecito insegnare e lettere e scienze coi nefasti metodi astratti di altri tempi, senza sanzioni adeguate al gran male che fanno agli allievi, alle allieve e alla società?

Dall'anima al minerale

... Fra i miei ricordi magistrali di Rivatta uno primeggia, disgustoso ma significativo: un maestro e una maestra, incolti e pigri, i quali, ogni anno, non facevano che lamentarsi della impreparazione, specialmente in lingua italiana e in aritmetica, dei loro allievi e delle loro allieve. A sentirli, la colpa era tutta dei colleghi e delle colleghe delle classi precedenti: onde malumori, bisticci, pettegolezzi e peggio (lei, la maestra ipercritica, era molto pettegola).

La verità era un'altra: i colleghi delle classi precedenti erano nettamente superiori per modernità di vedute, per intelligenza ed attività ai due piagnoni. Inetti erano loro, i due piagnoni fossilizzati; loro la colpa se gli scolari e le scolare delle loro due scuole diventavano svogliati e irrequieti, se il profitto era miserrimo. Scomparsi i due fossili tutto diventò sereno.

Ricordo il modo di fare scuola di quei due piagnoni. Domande e risposte stereotipe: sempre quelle, tutti gli anni. Domande e risposte aride, secche, pietrificate. Non spirito, non scuola: materia, minerale. Non pedagogia: mineralogia.

Giovanni Pezzini.

Per essere in carreggiata

Come preparare le maestre degli asili infantili?

L'ottava conferenza internazionale dell'istruzione pubblica, convocata a Ginevra dal « Bureau international d'éducation », il 19 luglio 1939, adottò queste importanti raccomandazioni:

I

La formazione delle maestre degli istituti prescolastici *(asili infantili, giardini d'infanzia, case dei bambini o scuole materne) deve sempre comprendere una specializzazione teorica (1) e pratica che le prepari al loro ufficio. In nessun caso questa preparazione può essere meno approfondita di quella del personale insegnante delle scuole primarie.*

II

Il perfezionamento delle maestre già in funzione negli istituti prescolastici *deve essere favorito.*

III

Per principio, le condizioni di nomina e la retribuzione delle maestre degli istituti prescolastici *non devono essere inferiori a quelle delle scuole primarie.*

IV

Tenuto conto della speciale formazione sopra indicata, deve essere possibile alle maestre degli istituti prescolastici *di passare nelle scuole primarie e viceversa.*

(1) S'intende: recisamente avversa all'ecolalìa, al « bagolamento ».

Gli esami finali nelle Scuole elementari e nelle Scuole maggiori

(CONCORSO)

Posto che anche gli esami finali devono essere antiverbalistici, — come può svolgersi, in base al programma ufficiale del 22 settembre 1936, l'esame finale in una prima classe elementare maschile o femminile? Come in una seconda classe? E in una terza? In una quarta? In una quinta? Come in una prima maggiore maschile o femminile? In una seconda maggiore? In una terza?

Ogni concorrente sceglierà una sola classe. Gli otto lavori migliori (uno per ogni classe, dalla I elementare alla III maggiore) saranno premiati ciascuno con franchi quaranta e con una copia dell'« Epistolario » di Stefano Franscini e pubblicati nell'« Educatore ». Giudice: la nostra Commissione dirigente.

La Commissione dirigente si riserva il diritto di pubblicare, in tutto o in parte, anche lavori non premiati.

Meditare «La faillite de l'enseignement» (Editore Alcan, Parigi, 1937, pp. 256) gagliardo atto d'accusa dell'insigne educatore e pedagogista Jules Payot contro le funeste scuole verbalistiche e nemiche delle attività manuali

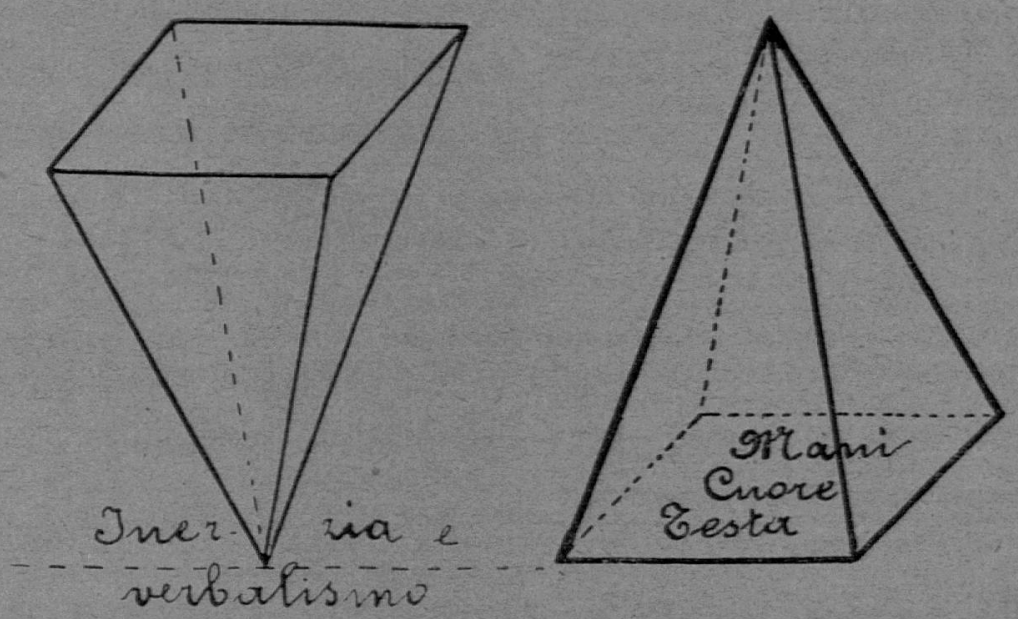
---

Governi, Associazioni magistrali, Pedagogisti, Famiglie e Scuole al bivio

... se la voce tua sarà molesta
Nel primo gusto, vital nutrimento
Lascerà poi, quando sarà digesta.

DANTE ALIGHIERI.

«Homo loquax» o «Homo faber»?
«Homo neobarbarus» o «Homo sapiens»?
Degenerazione o Educazione?



Inetti e pettegole	**Uomini**
Parassiti e squilibrati	**Donne**
Stupida manìa dello sport,	**Cittadini, lavoratori**
del cinema e della radio	**e risparmiatori**
Caccia agli impieghi	**Agricoltura, artigianato**
Pansessualismo	**e famiglie fiorenti**
Cataclismi domestici,	**Comuni e Stati solidi**
politici e sociali	**Pace sociale**

L'educazione scolastica e domestica di oggi conduce allievi e allieve alla pigrizia fisica e all'indolenza nell'operare.
(1826) FEDERICO FROEBEL

La scuola (verbalistica e priva di attività manuali) va annoverata fra le cause prossime o remote che crearono la classe degli spostati.
(1893) Prof. G. BONTEMPI, Segr. Dip. P. E.

Quos vult perdere, Deus dementat prius.

Nel corso della civiltà il pensare è fiorito su dal fare.
(1916) GIOVANNI VIDARI

L'âme aime la main.

BIAGIO PASCAL

L'idée naît de l'action et doit revenir à l'action, à peine de déchéance pour l'agent.
(1809-1865)

P. J. PROUDHON

« Homo faber », « Homo sapiens »: devant l'un et l'autre, qui tendent d'ailleurs à se confondre ensemble, nous nous inclinons. Le seul qui nous soit antipathique est l'« Homo loquax », dont la pensée, quand il pense, n'est qu'une réflexion sur sa parole.
(1934)

HENRI BERGSON

Ogni concreto conoscere non può non essere legato alla vita, ossia all'azione.

BENEDETTO CROCE

La filosofia è alla fine, non al principio. Pensiero filosofico, sì; ma sull'esperienza e attraverso l'esperienza.

GIOVANNI GENTILE

Il capovolgere la relazione fra attività e pensiero, il premettere nel processo educativo l'imparare all'agire, il sapere al fare fu un errore: quell'errore che ha creato la retorica, gli eroi da tavolino, i saltimbanchi della parola.
(1935)

FRANCESCO BETTINI

Da manovale, da artiere ad artista: tale la via percorsa dalla pleiade gloriosa dei Maestri comacini. E però ai due, già noti, titoli nobiliari della storia ticinese (Libertà comunali e Arte) possiamo e dobbiamo aggiungerne un terzo: Pedagogia e didattica dell'azione.

ERNESTO PELLONI

Scema la tua pedagogia, buffi i tuoi tentativi di organizzazione scolastica, se all'attività manuale dei fanciulli e delle fanciulle, degli studenti e delle studentesse non dai tutto il posto che le spetta. Chi libererà il mondo dall'insopportabile e nocivo « Homo loquax » e dalla « diarrhaea verborum? ».
(1936)

STEFANO PONCINI

Le monde appartiendra à ceux qui, armés d'une magnifique puissance de travail, seront les mieux adaptés à leur fonction.
(1936)

GEORGES BERTIER

C'est par l'action que l'âme prend corps et que le corps prend âme; elle en est le lien substantiel; elle en forme un tout naturel.
(1937)

MAURICE BLONDEL

Il est indispensable pour nos enfants qu'une partie importante de la journée soit consacrée à des travaux manuels.
(1937)

JULES PAYOT

L'esperienza dei « mestieri » storici (allevamenti, coltivazioni, cucina, legno, pietra, metalli, plastica, ecc.) è un diritto elementare di ogni fanciullo.
(1854-1932)

PATRICK GEDDES

E' tempo che la parola « scuola », che secondo l'etimologia greca significa « ozio », rinunci al suo ètimo e divenga laboratorio.
(1939)

GIUSEPPE BOTTAI

Governanti, filosofi, pedagogisti, famiglie, professori, maestri e maestrine: che faremo di uomini e di donne che non sanno o non vogliono lavorare? Mantenerli? Se non siamo impazziti, educhiamo al lavoro delle mani e della mente e al risparmio: soltanto allora saremo sulla strada maestra e non su quella che conduce alla decadenza, al parassitismo, alla degenerazione.

C. SANTAGATA

Chi non vuol lavorare non mangi.

SAN PAOLO

ale) Berna

Editrice: Istituto Nazionale per il Mezzogiorno
ROMA (112) . Via Monte Giordano 36

Il Maestro Esploratore

Scritti di Giuseppe Lombardo Radice, Ernesto Pelloni, Cristoforo Negri, Ebe Trenta, Avv. A. Weissenbach, C. Palli, R. De Lorenzi — e 45 illustrazioni.

2° supplemento all' « Educazione Nazionale » 1928

Lezioni all'aperto, visite e orientamento professionale con la viva collaborazione delle allieve

Scritti di A. Bonaglia, Giuseppe Lombardo Radice, E. Pelloni
62 cicli di lezioni e un'appendice

3° Supplemento all' « Educazione Nazionale » 1931

Pestalozzi e la cultura italiana

(Vol. di pp. 170, Lire 16: presso l'Amministrazione dell' « Educatore » Fr. 4.30)

Contiene anche lo studio seguente:

Pestalozzi e gli educatori del Cantone Ticino

di ERNESTO PELLONI

Capitolo Primo: **Da Francesco Soave a Stefano Franscini.**

I. Un giudizio di Luigi Imperatori. - II.. Francesco Soave. - III. Giuseppe Bagutti - IV. Antonio Fontana - V. Stefano Franscini - VI. Alberto Lamoni - VII. L. A. Parravicini.

Capitolo Secondo: **Giuseppe Curti.**

Pestalozzi e i periodici della Demopedeutica. - II. La « Grammatichetta popolare » di Giuseppe Curti. - III. Precursori, difensori e critici. - IV. Curti e Romeo Manzoni. V. Verso tempi migliori.

Capitolo Terzo: **Gli ultimi tempi.**

I. Luigi Imperatori e Francesco Gianini. - II. Alfredo Pioda. - III. Conclusione: I difetti delle nostre scuole. Autoattività, scuole e poesia. - Autoattività, scuole ed esplorazione poetico-scientifica della zolla natia. - L'autoattività e l'avvenire delle scuole ticinesi.

S. A. Arti Grafiche già Veladini & C., Lugano.

Anno 86° Lugano, 15 Agosto - 15 Settembre 1944 N. 8-9

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società «Amici dell'Educazione del Popolo»
Fondata da STEFANO FRANSCINI, il 12 settembre 1837

Conto Chèques della nostra Amministrazione: XIa 1573

E' uscito: «L'Educatore della Svizzera Italiana» e l'insegnamento della lingua materna e dell'aritmetica: Dal 1916 al 1941 (fr. 1). Rivolgersi alla nostra Amministrazione.

SOMMARIO

La 100.a assemblea sociale: Mezzana, 15 ottobre 1944.

Sull'indirizzo rettorico delle scuole (B. B.)

Nota dell'« Educatore »

Scuola, Terra, Lavoro: Anche i fanciulli e le fanciulle di città dovrebbero essere educati in campagna

Un po' di logica alla buona, ossia: farsi capire (Alberto Norzi)

Il cinquantenario dell'Affare Dreyfus: « J'accuse » di Emilio Zola

Le lezioni all'aperto della maestra Rita Ghezzi-Righinetti

Ricordo di Bortolo Belotti (Arminio Janner)

Ecolalìa e codice penale

Per non dimenticare

Enrico Pestalozzi e la peste

Fra libri e riviste: La casa dei bambini — Istituto universitario delle scienze dell'educazione — Cours de chimie — Petits atlas du naturaliste — Nuove pubblicazioni — Conte Carlo Sforza.

Posta: A proposito di un discorso dell'on. Aleardo Pini — Perchè? — Brevemente — Per i nostri villaggi.

Commissione dirigente
e funzionari sociali

PRESIDENTE: *Prof. Rodolfo Boggia*, dir. scuole, Bellinzona.
VICE-PRESIDENTE: *Prof. Achille Pedroli*, Bellinzona.
MEMBRI: *Avv. Libero Olgiati*, pretore, Giubiasco; *prof. Felice Rossi*, Bellinzona; *prof.ssa Ida Salzi*, Locarno-Bellinzona.
SUPPLENTI: *Augusto Sartori*, pittore, Giubiasco; *M.o Giuseppe Mondada*, Minusio; *M.a Rita Ghiringhelli*, Bellinzona.
SEGRETARIO-AMMINISTRATORE: *M.o Giuseppe Alberti*, Lugano.
CASSIERE: *Rezio Galli*, della Banca Credito Svizzero, Lugano.
REVISORI: *Arturo Buzzi*, Bellinzona; *prof.ssa Olga Tresch*, Bellinzona; *M.o Martino Porta*, Preonzo.
ARCHIVIO SOCIALE e DIREZIONE dell'« EDUCATORE »: *Dir. Ernesto Pelloni*, Lugano.
RAPPRESENTANTE NEL COMITATO CENTRALE DELLA SOCIETA' SVIZZERA DI UTILITA' PUBBLICA: *Dott. Brenno Galli*, Lugano.
RAPPRESENTANTE NELLA FONDAZIONE TICINESE DI SOCCORSO: *Ing. Serafino Camponovo*, Mezzana.

Tassa sociale, compreso l'abbonamento all'*Educatore* Fr. 4.—.
Abbonamento annuo per la Svizzera: Fr. 4.—. Per l'Italia L. 20.—
Per cambiamenti d'indirizzi rivolgersi all'Amministrazione, Lugano

Per gli annunci commerciali rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione dell'Educatore, Lugano.

3 Concimi efficaci

Concime completo Lonza
ricco di elementi fertilizzanti, per ortaggi, bacche e frutti.

Nitrato ammonico Lonza
è il nuovo concime azotato. Esso contiene 15½% d'azoto, di cui metà è di azione rapida e l'altra di azione lenta.

Nitrato di calce Lonza
per stimolare la vegetazione degli ortaggi da foglia (spinaci, insalata ecc.).

Composto Lonza trasforma rapidamente i rifiuti di giardino, foglie, torba ecc. in ottimo letame.

LONZA S.A. BASILEA

Per gli orti scolastici

Mani, cuore, testa. — Non vedere che gli sport, il cinema e la radio significa tradire la gioventù e la terra dei padri.

Vecchie scuole, corruzione e corruttori

I.

I giornali, i libri, la vita pubblica e i costumi nostri non potrebbero essere una scuola più raffinata per affrettare la precocità dei giovani.

L'erotismo che dovremmo curare coll'azione calmante del moto, noi lo fomentiamo coll'educazione eccessivamente intellettuale [verbalistica].

Invece di procurare una deviazione alla vitalità eccessiva col lavoro dei muscoli noi accresciamo l'eccitabilità dei centri intellettuali e dei centri genetici coll'imporre ai giovani una educazione [verbalistica] contraria alla natura [perchè verbalistica] facendoli crescere in un ambiente che li debilita e li corrompe [grazie tante!].

(1898) **Angelo Mosso**

II.

Tu hai perfidamente corrotto la gioventù del regno fondando una scuola di rettorica. **Guglielmo Shakespeare**

III.

L'amore della frase per la frase da un difetto dello stile diventa un difetto dello spirito: gl'infingimenti della scrittura passano all'anima e la parola non empie vanamente la bocca senzachè se ne guasti il cervello.

(1896) **Ferdinando Martini**

IV.

Nell'animo dei giovani abituati a discorrere di cose che non sanno, si desta orgoglio, vanità, intolleranza dell'autorità, disprezzo dell'altrui sapere....

Abituati a esprimere affetti che non sentono, i fanciulli perdono il nativo candore, l'ingenuità, la veracità che abbella l'età giovanile....

(1810-1867) **G. B. Rayneri**

V.

La parola non dev'essere mai appresa come puro suono o segno privo di contenuto **(nel qual caso si ha quella degenerazione di ogni istruzione vera ch'è il verbalismo)** ma sempre dev'essere rituffata nell'esperienza viva del fanciullo. Se si preferisce si dica che la parola dev'essere sempre l'espressione di un pensiero **realmente pensato** dallo scolaro. **Mario Casotti** (Didattica, 1937)

VI.

Nella concezione artistica di **Giosuè Carducci** primeggiava il principio che non vi fosse bellezza senza verità, nè pensiero senza coscienza, nè arte senza fede.

Chi non ha nulla da dire, taccia. Se no, le sue son ciancie; rimate, adorne, lusinghiere per i grulli o gradevoli ai depravati, ma ciancie.

Chi non crede fortemente in qualche ideale, chi non «sente» quel che scrive, taccia. Se no, le sue son declamazioni fatue non solo, ma immorali.

Chi può dire in dieci parole, semplici e schiette, un concetto, non ne usi venti, manierate o pompose. Se no, egli fa cosa disonesta.

VII.

E' tempo che abbandoniamo la vecchia usanza dei componimenti rettorici, ortopedia a rovescio dell'intelligenza e della volontà. Giacchè non è esercizio inutile ma dannoso: **dannoso all'ingegno,** che diviene sofistico e si abitua a correr dietro alle parole e ad agitarsi vanamente nel vuoto; **dannosissimo al carattere morale,** che perde ogni sincerità o spontaneità.

Questo è argomento gravissimo e meritevole di tutta la più ponderata considerazione. **Pesa** sulle nostre spalle la grave tradizione classica degli esercizi rettorici; ma nel periodo della riscossa morale e politica della nostra nazione non si è mancato di proclamare energicamente la necessità anche di questa liberazione: della liberazione dalla rettorica, **peste della letteratura e dell'anima italiana.** Teniamoci stretti agli antichi, che sono i nostri genitori spirituali, ma rifuggiamo **dalla degenerazione della classicità, dall'alessandrinismo e dal bizantinismo.** Leggiamo sempre Cicerone; ma correggiamone la ridondanza con i nervi di Tacito.

(1908) **Giovanni Gentile**

VIII.

I retorici e gli acchiappanuvole, una delle più basse genie cui possa degradarsi la dignità umana.

(1913) **Giovanni Gentile**

IX.

Che accadrebbe a un chirurgo che operasse coi procedimenti di duecento anni fa e senza anestesia? Ossia che scorticasse? I carabinieri interverrebbero immediatamente. E perchè deve essere lecito insegnare ottusamente e pigramente lettere e scienze coi nefasti metodi astratti di altri tempi senza sanzioni adeguate al gran male che fanno agli allievi, alle allieve e alla società?